

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

Un mare non più nostro ma sempre amarissimo

eccoci giunti ancora una volta alla conclusione di un altro anno di vita e di attività e, come fanno tutti quando arriva dicembre, vorremmo fare anche noi un piccolo bilancio del nostro operato e fissare qualche programma per l'immediato domani.

Guardando ai dodici mesi dell'anno che ora si conclude ci sembra di poter essere soddisfatti, anche se non abbiamo fatto nulla di eccezionale.

Del resto nessuno di noi si è mai fatto dei grandi programmi. Noi quello che ci ripromettiamo è molto semplice: tenere unita la nostra gente nel ricordo della nostra Fiume, conservare vive le nostre tradizioni e le nostre usanze, mantenere vivo il nostro dialetto, prova inequivocabile della nostra italianità, legare a noi i giovani, quei giovani ai quali il domani riserva il compito di continuare quanto fatto finora da noi, anziani.

E nell'anno che sta per concludersi i giovani ci hanno dato prova concreta della loro solidarietà e della loro maturità con il radunetto che hanno organizzato in ottobre a Lazise gli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi; erano appena ragazzi al momento dell'esodo quando si videro strappati dalla propria terra e dalle proprie case; sono uomini di media età oggi, tutti con una posizione sociale ed economica di tutto rispetto, lieti di incontrarsi e trascorrere qualche ora insieme

Questo perché noi non vogliamo alimentare vane illusioni e propositi di rivincita, ma — come abbiamo scritto altre volte — ci rifiutiamo d'altra parte di abbandonare ogni speranza che un giorno la ruota del destino possa anche cambiare e che le nostre speranze, per quanto piccole, possano trovare realizzazione. Nessuno può sapere cosa ci riserva la Storia; e allora perché escludere che anche il nostro sogno di vedere tornare a sventolare nei cieli del Carnaro, dell'Istria e della Dalmazia, il tricolore della Patria possa realizzarsi in un mondo finalmente pacificato e dal quale rapine e prepotenze siano finalmente bandite?

E' con questo auspicio che continuiamo nella nostra attività, formulando ai nostri lettori ogni migliore augurio per un felice 1987.

Una comunicazione ufficiosa apparsa sulla stampa del 17 novembre, — in occasione della venuta a Roma del Segretario per gli affari esteri della Repubblica socialista di Jugoslavia, Raif Dizdarevic —, concludeva enfaticamente: « c'è un intenso traffico alla frontiera di Trieste e quel confine, nonostante alcuni problemi non risolti, continua a rimanere uno dei più aperti della Europa ».

L'entusiastico soffietto non precisava pudicamente quali fossero i problemi non risolti. Ma non si era detto che, con la cessione della Zona B, comprendente l'italianissima città di Capodistria, era definitivamente chiuso il contenzioso territoriale tra i due Paesi? Vorremmo sapere con chiarezza dalla Farnesina quali pretese gli esigenti vicini del confine orientale avanzino ancora, dopo aver costretto 350 mila nostri connazionali a sloggiare dall'Istria. A quanto pare questo non basta; è infatti notorio che, a Fiume, i rari italiani rimasti in loco non osano frequentare la messa domenicale delle 11, in lingua italiana, per non essere segnati nel libro nero della polizia politica; così pure è risaputo che in tutta l'Istria nessuno osa esprimersi nella lingua di Dante, per gli stessi motivi.

In compenso da parte dei nostri "amici" jugoslavi non cessa l'azione sistematica svolta a Trieste per montare un inesistente problema di tutela della minoranza slovena (appena il 5 per cento della popolazione locale), già beneficiata da oltre 100 provvedimenti di legge a suo esclusivo favore, e per ampliare le infiltrazioni slave, in modo da modificare gradualmente la tradizionale configurazione italiana della Città.

Allo scopo tutti i mezzi sono messi in opera con abilità e sottile perfidia: il rifiuto di un accertamento statistico che confermerebbe la scarsa entità di quel nucleo marginale; il ferreo inquadramento degli oriundi sloveni; il vittimismo ad ogni pie' sospinto pur nella assenza di qualsiasi condizione d'inferiorità; la pretesa arrogante di sempre maggiori concessioni non giustificate da plausibili motivi morali e sociali, per cui quella ristrettissima minoranza verrebbe a porsi in una situazione di privilegio nei confronti della stragrande maggioranza.

Per un incomprensibile complesso di inferiorità e di colpa (come se l'italianità dell'Istria l'avessero inventata i fascisti e non fosse stata il mirabile risultato di duemila anni di storia) i nostri governanti, passati e presenti, in nome dell'immarcescibile amicizia italo-slava, continuano a prestarsi a questo subdolo piano slavo di penetrazione nella Venezia Giulia e di sconvolgimento di territori storicamente italiani. Gli obiettivi propagandati dall'irredentismo d'oltre confine non sono neppure taciuti: Trieste, Gorizia, la Valle del Natisone, sino al Tagliamento.

In effetti da parte italiana si persiste imperturbabilmente nella elargizione di concessioni senza contropartite. Al Parlamento sono pronti per l'esame vari progetti di legge, presentati dai Partiti dell'arco costituzionale con inusitata coincidenza di propositi: l'introduzione del bilinguismo; la porta aperta (quella vantata dalla sopraccitata comunicazione) alla libera immigrazione degli sloveni; la facoltà riconosciuta agli immigrati sloveni di assumere la cittadinanza italiana dopo solo cinque anni di permanenza. Come dire la trasformazione artificiale, in breve tempo, della formazione etnica, culturale e linguistica della Città per la cui redenzione, dal 1915 al 1918, caddero 600 mila giovani!

Ancora in febbraio i patrioti triestini hanno dovuto insorgere contro un disegno di legge per la « tutela della minoranza slovena », predisposto dall'On. Vizzini, Ministro per gli affari regionali, ritenuto lesivo per gli interessi nazionali.

Il colmo si è che questo vicino, davanti al quale ci si protrae con servile accondiscendenza, versa in condizioni di estrema debolezza economica, per cui il sopraccitato Ministro Raif Dizdarevic è venuto a Roma per

richiedere la « ristrutturazione del debito con l'Italia » (elegante questo eufemismo!), esigere la completa attuazione del Patto di Osimo, e reclamare una « maggiore attenzione dell'Italia e della Cee, pur mantenendo intatti i caratteri del suo genuino non allineamento ». Tutte esigenze manifestate in forma perentoria, al solito senza alcuna concessione in cambio.

Ora, a proposito di « frontiere aperte », il 7 novembre è accaduto che un peschereccio di Grado, l'Airone, è stato sequestrato dalla polizia jugoslava, dopo essere stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco. In una precedente occasione detto peschereccio era riuscito a fuggire, sottraendosi alla cattura, ma gli accertamenti di seguito effettuati verificarono che le reti dallo stesso abbandonate si trovavano all'interno delle acque territoriali italiane. In questi ultimi tempi è sovente accaduto che pescherecci italiani siano stati fermati e severamente multati.

In data 19 novembre si è infine verificata la tragedia della barbara uccisione del marittimo Bruno Zerbin, durante un'azione di guerra di una motovedetta jugoslava contro il motopeschereccio Aurora di Trieste.

Come mai si verificano tutte queste violazioni delle acque territoriali jugoslave? Il motivo viene ipocritamente taciuto. Il fatto si è che i nostri sapientissimi artefici del « Patto di Osimo », nel regalare alla Jugoslavia la Zona B (rientrando di pieno diritto nella sovranità italiana, a norma dei patti internazionali intervenuti dopo il 1945) si sono dimenticati di negoziare una contropartita minima che stabilisse la internazionalizzazione delle acque antistanti, per cui il transito marittimo da e per Trieste può solo avvenire attraverso le acque jugoslave!

Se i nostri prodighi rappresentanti sono proprio decisi a approfondire altri miliardi e a prodigare altre concessioni secondo le mai saziante esigenze della vicina repubblica tripartita, c'è da sperare che finalmente si ricordino delle necessità di vita dei nostri pescatori giuliani impediti di navigare nel loro Golfo di Trieste, come tale nominato nei portolani dei secoli scorsi.

Mario Gradi

* * *

La Lega Nazionale ha indirizzato al Capo del Governo la seguente nota:

Interprete dei sentimenti della popolazione triestina che nella Lega Nazionale si riconosce fuori e al di sopra di ogni interesse di parte, intendiamo manifestarLe, signor Presidente del Consiglio, la più severa condanna per l'esecrabile e luttuoso fatto accaduto nelle acque del golfo.

L'uso delle armi contro lavoratori inermi, che potevano comunque essere fermati dal più veloce mezzo della sorveglianza costiera, non trova giustificazioni nel mondo civile e compromette i sentimenti di buon vicinato così faticosamente costruiti attraverso sacrifici territoriali, etnici e culturali che, ai fini della pacificazione, hanno portato al Trattato di Osimo, estremamente duro per i connazionali dell'Istria.

Tanto più grave appare il fatto quando esso fa seguito ad altro avvenuto pochi giorni prima sull'incerta linea di confine tracciata sul mare, nello stesso momento in cui si svolgevano tra i due governi colloqui per la definizione di importanti problemi internazionali di comune interesse.

La Lega Nazionale auspica che episodi del genere non possono e non debbono aver più luogo in un mare già dominio esclusivo della Repubblica Veneta, liberizzato nel 1717 dall'imperatore Carlo VI ed oggi divenuto nuovamente monopolio esclusivo d'uno Stato che alla « Libertà ai popoli » ispira i propri alti ideali ma che irrazionalmente usa le armi contro inermi lavoratori del mare per ragioni di mero prestigio ed orgoglio nazionalistico.

Con i più deferenti ossequi.

IL PRESIDENTE: Prof. Dott. Enrico Tagliaferro

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto un'importante riunione domenica 23 novembre per l'esame di diversi argomenti concernenti la nostra Organizzazione.

All'inizio della riunione il Sindaco Fabietti ha ricordato con commose parole i collaboratori recentemente scomparsi e precisamente il concittadino Alfredo Negri Mitrovich, Delegato del Comune per la provincia di Bolzano, e gli ex Consiglieri Comunali prof.ssa Mercedes Zorzenon e dott. Arturo Proda.

Essendo questa la prima riunione della Giunta dopo il raduno di Pescara, nel corso del quale la Giunta è stata eletta, si è quindi proceduto alle elezioni dei due Vice Sindaci e alla distribuzione dei vari Assessorati: Vice Sindaci sono stati riconfermati il dott. Oscar Böhm ed il rag. Carlo Cosulich; l'Assessorato alla cultura è stato affidato all'avv. Luigi Peteani, quello alle Finanze al rag. Carlo Cosulich, quello alla Gioventù alla Assessore Renata Luciani Dubs, quello dello Sport alla cav. Lucia Foretich, l'Assessorato all'Anagrafe congiuntamente agli Assessori cav. Arturo Sachs e col. Giorgio Stalzer.

La Giunta ha poi ascoltato una dettagliata relazione del Sindaco sui contatti con la ANVGD, sul problema delle case per gli esuli da realizzare

a Trieste, sulla proposta per la costituzione della Libera Regione dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia.

Cattalini ha riferito sull'attività del Comitato di coordinamento e sul programma raduno da tenere a Trieste nel 1987, nel 40.mo anniversario del diktat, unitariamente da tutte le Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati.

La Giunta quindi ha preso in esame la situazione della GIOVINE FIUME e vista la prolungata inattività della stessa ha deciso di affidare la presidenza all'Assessore Renata Luciani Dubs.

Vagliata poi la situazione venuta a verificarsi in alcune province per quanto concerne i contatti con gli esuli delle città dell'Istria e dalla Dalmazia la Giunta ha deciso di rivolgere un caldo appello ai Delegati Provinciali perché non dimentichino mai che cameratismo e solidarietà tra tutti gli esuli è norma fondamentale che deve essere sempre perseguita.

Sono seguiti ulteriori interventi della prof. Antoniazio, presente nella sua veste di Presidente del Patronato per la conservazione delle tombe di Cosala, dell'avv. Peteani (su alcune iniziative di carattere culturale), del col. Stalzer, che ha riferito del suo viaggio in Australia, del dott. Böhm del rag. Cosulich e del cav. Sachs.

- di Luino;
- Sig. Ennio Abate e dott. Ruggero Melan, per l'Associazione Giuliani nel Mondo;
- Sigg. Bruno Natti e Willy Ragusin per il Gruppo Giuliano Cronisti;
- Proff. Dario De Rosa, Renato Zanetovich ed Amedeo Baldovino, componenti il "Trio di Trieste" (premiato nel 1970 col "S. Giusto d'oro");
- Sig. Lorenzo Pilat, cantante folk triestino;
- Ing. Silvio Cattalini, in rappresentanza degli esuli dalmati;
- Sig. Arturo Vignini, in rappresentanza degli esuli istriani;
- il nostro Assessore col. Giorgio Stalzer, in rappresentanza del Libero Comune di Fiume in esilio;
- Rag. Alfredo Princich, segretario dell'Associazione Giuliani nel Mondo;
- Sig.ra Luciana Bearz, dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

Partita la sera del 26 ottobre dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, la delegazione ha sostato a Melbourne (5 gg.), ad Adelaide (3 gg.) ed a Sydney (3 gg.); è ripartita da quest'ultima città l'8 novembre per rientrare in Italia.

In tutte le tre città visitate, ha preso parte ad una serie di incontri e manifestazioni tra le quali:

- ha partecipato ad un incontro con le Autorità locali;
- ha assistito ad un concerto tenuto dal "Trio di Trieste" (a Melbourne e Sydney il "Trio di Trieste" è stato accompagnato da una orchestra sinfonica locale diretta dal M.^o Enzo Marciano);
- ha presenziato alla cerimonia della consegna ufficiale del premio (la consegna è avvenuta simbolicamente in tutte le tre città);

PELLEGRINAGGIO AL CIMITERO DI COSALA

Anche quest'anno nella ricorrenza dei defunti siamo ritornati a Fiume per deporre un fiore sulle tombe dei nostri parenti e dei nostri amici.

Come è ormai nella tradizione i Circoli di Roma e Genova hanno organizzato una gita-pellegrinaggio, trasportando, a bordo di lussuosi autoveicoli, numerosi nostri concittadini; altrettanti poi sono giunti con le autocorriere di linea o con le loro autovetture. Il riverente omaggio alla memoria dei Defunti e dei Caduti per la "Causa" di Fiume è iniziato già venerdì 31 ottobre. Un mare di crisantemi delle varietà più fantasiose ha invaso ogni spazio libero alla entrata del cimitero.

Centinaia e centinaia di persone si sono recate in questi giorni a deporre fiori sulle tombe dei loro cari. Tutto il recinto cimiteriale aveva l'aspetto di un grande giardino inghirlandato da un tappeto di fiori, reso ancora più vivo al crepuscolo dalle fiammelle tremolanti e da migliaia di candeline, purtroppo disturbate dall'insistente pioggia del pomeriggio.

Lungo tutti i viali del cimitero si sentiva conversare nel nostro dialetto; sembrava di essere ritornati ai bei tempi,

— ha partecipato ad una cena e serata danzante, organizzata dalle comunità giuliane del posto, allietata dal brillantissimo cantante folk Lorenzo Pilat.

La cerimonia della consegna del premio ed il concerto che hanno avuto luogo a Melbourne sono stati onorati dalla presenza del Governatore Generale d'Australia Sir Ninian Stephen, dell'Ambasciatore di Italia a Canberra dott. Eric Da Rin e del Console Generale d'Italia a Melbourne dott. Diego Lorenzo Longo.

A Melbourne, inoltre, ha partecipato ad un ricevimento del Console Generale d'Italia presso l'Istituto Italiano di Cultura, ha assistito ad uno spettacolo di arte varia ed ha preso parte ad un picnic.

A Sydney è stata in visita alla sede della "Dante Alighieri" ed ha avuto un incontro, all'Hotel Sheraton, con una missione della Camera di Commercio di Trieste, capeggiata dall'On. Tombesi, che si trovava in quella città.

E' superfluo dire che tutti gli incontri con le comunità giuliane sono stati caratterizzati da grande entusiasmo e da intensa commozione. Molti i fiumani residenti in Australia che sono accorsi, anche da località relativamente distanti, per accogliere la delegazione.

Nel corso della trasferta il nostro rappresentante ha incontrato e si è intrettenuto a lungo col Delegato del nostro Libero Comune per l'Australia, Sig. Iginio Ferlan, con gli esponenti del Circolo Fiumano e dell'Associazione Italo-Australiana "Città di Fiume" di Melbourne.

Il conferimento dell'ambito premio è stato un giusto riconoscimento per i nostri corregionali e le cerimonie e manifestazioni che ne sono derivate sono state un'ottima occasione per operare a favore dell'unità di tutti i giuliani residenti in Australia.

ANCORA SEMPRE DELLA RAI-TV

Abbiamo appreso che il nostro concittadino Bruno Superina, residente attualmente a Bergamo, ha scritto una lettera di protesta al sig. Luciano Rispoli che conduce la rubrica « Parola mia » alla RAI-TV.

Il motivo è sempre quello; il Superina ha perso la pazienza sentendo il Rispoli chiamare la nostra città con il nome di Rijeka invece che con quello di Fiume, cosa che si ripete regolarmente sia alla radio che alla televisione e quasi sempre anche sulla stampa nazionale. Ignoranza o ordini che arrivano dall'alto? si chiede il Superina. Pensiamo un po' uno e un po' l'altro motivo; certo che troppi nostri connazionali sono affetti da smania di servilismo e di esterofilia a tutti i costi.

PER IL CIMITERO EBRAICO DI FIUME

Come è noto, i nostri concittadini di religione ebraica provvedono alla manutenzione delle tombe dei loro famigliari sepolti nel cimitero di Cosala attraverso la Comunità ebraica, ricostituita a Fiume (Jevrejska Opcina 51000, Fiume (Rijeka), POB. 15, Filipoviceva ul. 9), mediante il versamento di una quota annua di L. 10.000 in favore della Comunità (su un vaglia postale internazionale).

Apprendiamo ora dal signor Josip Engel, Presidente della Comunità, e ne diamo avviso ai nostri lettori di religione ebraica, che al suo conto corrente presso la *Jugobanka Osnovna Banka Rijeka* è stato assegnato un nuovo numero: 12-80-82212-4, al quale vanno intestati i versamenti, con la indicazione della suddetta beneficiaria e l'indicazione dello scopo.

mondo.

Durante il rito il celebrante ha voluto salutare i presenti con belle parole, ringraziando pure quanti hanno concorso alle spese per il restauro del nostro miracoloso Crocifisso. Parole, queste, che ci hanno colpito, che ci hanno fatto capire quanto la nostra presenza sia gradita da quanti ancora sono rimasti lì.

Un plauso va anche al bravissimo coro che ha cantato gli inni a noi familiari, compreso quello al Crocifisso di San Vito.

Alle 15,30 il coro maschile della "Sacco Fratellanza" ha reso omaggio ai defunti, prima sul piazzale ove sorge l'Ossario comune e quindi sullo spiazzo antistante il monumento ai Caduti, eseguendo dei pezzi corali nelle due lingue alla presenza di un folto gruppo di visitatori, che in mesto raccoglimento hanno ascoltato l'esecuzione. Certo eravamo molto lontani dalle nostre abituali tradizioni, quando il Vescovo di Fiume celebrava nel cimitero la Messa e il coro del Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" cantava il "Miserere".

Ultimato il pellegrinaggio, tutti hanno preso la via del ritorno disturbati dal cattivo tempo che stava incalzando.

Sergio Stocchi

ANCORA SUL

«SAN GIUSTO D'ORO»

Come abbiamo riferito nella "Voce" dello scorso mese, il premio "San Giusto d'oro" è stato conferito quest'anno alle comunità giuliane residenti in Australia.

Riprendiamo oggi l'argomento per dare altre notizie su questo importante ed ambito premio.

Esso consiste in una scultura, fusa in bronzo e coperta di foglia d'oro, alta cm. 43, opera dello scultore triestino Tristano Alberti.

Al premio hanno concesso il loro alto patronato sia il Presidente della Repubblica Italiana sia il Governatore Generale d'Australia.

La motivazione con la quale è stato assegnato è la seguente:

« Dare ai giuliani d'Australia un meritato e pubblico riconoscimento per aver tenuto alto in quel Continente il nome di Trieste, Gorizia, della Istria, Fiume, Zara e della Dalmazia.

Dare ai giuliani d'Australia l'orgoglio di provenire da una terra come la Venezia Giulia, che più di ogni altra regione italiana è stata sacrificata e mutilata dalle vicende belliche.

Dire il nostro grazie ai giuliani che hanno affrontato con energia e determinazione il loro esodo, il primo e duro impatto con la realtà australiana di allora, senza conoscerne la lingua, accettando un lavoro ingrato, sacrificando tutto e tutti pur di riuscire a costruire una nuova esistenza, — che hanno saputo migliorare nel tempo la loro condizione, integrandosi nel tessuto australiano e sono stati protagonisti nello sviluppo sociale, politico ed

economico dell'Australia di oggi;

- che hanno avviato i loro figli verso traguardi più elevati fornendo al quinto Continente elementi validi per una nuova classe dirigente;
- che si sono fatti conoscere come gente seria, laboriosa, onesta, rispettosa delle leggi ».

Per la consegna, l'Associazione Giuliani nel Mondo ha inviato in Australia una delegazione ufficiale della quale sono stati chiamati a far parte anche i rappresentanti delle popolazioni delle terre cedute con il trattato di pace alla Jugoslavia e cioè dell'Istria, di Fiume e di Zara.

La delegazione era, quindi, così composta:

- Dott. Guido Salvi, Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Capo Delegazione;
- Sig. Giorgio Cesare, Presidente del Gruppo Giuliano Cronisti;
- Padre Vitale Bommarco, Arcivescovo di Gorizia, anche in rappresentanza del Vescovo di Trieste;
- Prof. Pio Nodari, in rappresentanza della Regione Friuli - Venezia Giulia;
- Dott. Dario Locchi, Presidente della Provincia di Trieste;
- Dott. Alfieri Seri, in rappresentanza del Sindaco di Trieste;
- Sig. Gianfranco Zucalli, in rappresentanza del Sindaco di Gorizia;
- Dott. Marcello Marocco, Presidente dell'Associazione Naz. Cronisti;
- On. Corrado Belci, per il Collegio del Mondo Unito

I DOCENTI UNIVERSITARI FIUMANI

Nel segnalare i nominativi dei concittadini che, conseguita la cattedra universitaria, hanno onorato con la loro attività la nostra città, vogliamo oggi menzionare i fratelli Ladislao ed Arturo Reti.

LADISLAO E ARTURO RETI

Ladislao Reti, grande studioso della scienza e della tecnica, era considerato nel mondo scientifico uno dei più grandi conoscitori di Leonardo da Vinci, alla vita ed all'opera del quale aveva dedicato molti anni di ricerche e varie pubblicazioni e questo fino a quando lo raggiunse la morte, a Monza, nel 1973.

Il Reti fu per molti anni professore di chimica industriale all'Università di Santa Fè, in Argentina, Consigliere Capo dell'industria chimica dell'America latina, collaboratore nell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal 1967 Cattedratico-ricercatore all'Università di Los Angeles in California.

Dedicatosi particolarmente alla storia ed all'interpretazione delle opere di ingegneria di Leonardo, fu invitato dalla Biblioteca Nazionale di Madrid — dopo la scoperta dei codici di Leonardo — ad autenticare e prendere a suo carico l'edizione facsimile dei manoscritti e dei disegni conosciuti come "codici di Madrid".

Tradusse e commentò Leonardo in diverse opere di vasta risonanza, ciò che gli procurò il conferimento, il 29 gennaio 1972, a Washington, della "medaglia Lincoln", massimo riconoscimento per uno storico delle scienze.

Insieme al prof. Ladislao Reti vogliamo qui ricordare anche suo fratello Arturo, per diversi anni docente di chimica all'Università di Santa Fè, in Argentina, deceduto a Buenos Aires nel 1982.

* * *

Un nominativo che riteniamo doveroso affiancare a quel-

li dei professori universitari da noi già segnalati è quello di un concittadino che ha saputo brillantemente affermarsi nelle lontane Americhe.

ENRICO MATTIEVICH

Figlio di Clemente, nato a Fiume il 20 dicembre 1938.

Lasciata Fiume nel 1947 la famiglia si trasferì oltre oceano trovando sistemazione in Perù, sulle coste del Pacifico. Qui il giovane Enrico seppe affrontare le non lievi difficoltà scolastiche, specie per la lingua da apprendere ex novo onde poter inserirsi nel nuovo ambiente di vita.

Nel 1966 la sua famiglia decise di trasferirsi per ragioni economiche in Australia, ma Enrico rimase in Perù anche perché i suoi insegnanti avevano dimostrato di apprezzare le sue qualità e la sua intelligenza tanto da assegnargli, una borsa di studio presso la Università di Rio de Janeiro, in Brasile.

Il 16 dicembre 1974 il Mattievich discuteva una tesi di laurea sulla teoria dell'equilibrio dei corpi solidi nello spazio ottenendo la laurea a pieni voti in scienze fisiche.

Non pago dei successi conseguiti il Mattievich dedica parte del suo tempo libero a studi di antropologia e archeologia, conquistandosi una vasta notorietà tra gli studiosi di tali discipline. Particolare risonanza hanno avuto le sue ricerche sull'emigrazione dei popoli greci in Sud America 1000 anni prima della nascita di Cristo. A conclusione di tali ricerche il dott. Mattievich ha presentato i risultati delle stesse presso il Centro della scienza fisica-sociale di Rio de Janeiro con un suo volume dato quest'anno alle stampe, che è già stato diffuso nelle Università del Sud America e tradotto anche in lingua inglese.

saputo diffondere dai loro strumenti. I concertisti, alla fine, hanno dovuto concedere il bis con un brano straordinario: il "Recitativo da Concerto di Bompatti", raramente eseguito dalle orchestre e che ha suscitato un vero uragano di applausi.

Dopo il concerto c'è stato un incontro conviviale. E qui Nino è stato ancora festeggiato; con lui c'era la sua gentile consorte signora Liliana, i figli Roberto e Matisa, ambedue cardiologi affermati, con le figlie; logicamente orchestrali e quanti collaborano da anni alla buona riuscita delle manifestazioni concertistiche della "Tartini"; tra questi Egeo Zelko, i coniugi Olga e Terone Baptist e il caro Zerio Baptist. Si è parlato di musica, del passato professionale di tanti maestri fiumani e logicamente si è passati ai ricordi più cari quando si era a Fiume e si frequentava la Società dei Concerti; un passato musicale meraviglioso della nostra Città, un passato di cui — e non possiamo non dirlo — molte pagine sono state scritte da Nino. Serdoz al quale, a nome della grande famiglia di Esuli, auguriamo

ancora molti, moltissimi successi.

Giuseppe Schiavelli
* * *

L'Associazione Musicale "G. Tartini" di Roma, emanazione della nostra Lega Fiumana, ha aperto le iscrizioni ed il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1986-1987.

Sono in programma 30 concerti, dei quali 5 in abbonamento, nel corso dei quali saranno presentati solisti e complessi di intrinseco valore artistico.

La quota di abbonamento è fissata in L. 20.000 e da diritto oltre che ai previsti cinque concerti ad una notevole riduzione di prezzo per quelli fuori programma. La stessa va versata all'Associazione (piazza della Pigna, 6 - 00186 Roma) sul c.c.p. 29752003 oppure presso la Discoteca Frattina in via Frattina, 30.

UN APPELLO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

I dirigenti della Società di Studi Fiumani hanno recentemente lanciato il seguente appello, al quale riteniamo doveroso associarci nella speranza che i nostri concittadini vogliano rispondere positivamente allo stesso:

La Società di Studi Fiumani ha intrapreso la riorganizzazione e il riordino del nostro Archivio Museo — la cui sede è in Roma, via Antonio Cipico, 10 — nel quale è raccolto un prezioso materiale relativo alla storia della città di Fiume. E' un monumento unico in Italia che racchiude e perpetua la nostra memoria del passato, e si predispone ad accompagnare la Società nella sua ambiziosa prospettiva di diventare Società di Storia Patria, accanto alle analoghe Società di altre città italiane.

Un popolo senza memoria storica è un popolo senza radici. E' per nutrire questa memoria che lanciamo un sincero e caldo appello a chi possiede libri, manoscritti, documenti, giornali, cimeli attinenti a Fiume e alla regione fiumana perché li doni all'Archivio Museo Storico. Essi saranno doverosamente custoditi, avendo cura di ricordare nelle dovute forme il nome del donatore, e verranno messi a disposizione degli studiosi. Sulla stampa fiumana daremo notizia del materiale pervenuto.

Confidiamo nella sensibilità dei concittadini e ringraziamo sentitamente.

PER I LAURANESI

Gli esponenti della comunità degli esuli lauranesi ci informano che il concittadino Giuseppe Kamenar, "general manager" dell'Albergo Cipriani di Asolo, ha promesso tutto il suo appoggio per organizzare in detta località il prossimo loro raduno.

La data prescelta dovrebbe essere quella del 25-26 aprile e il programma particolareggiato verrà comunicato tempestivamente. Per ora basta diffondere la notizia e suggerire eventuali proposte al dott. Antonio Zmarich, Ponte di Brenta, Padova (tel. 049/625462).

UN INVITO AI FIUMANI DI MEZZA ETA'

Il 13 ottobre scorso, insieme all'amico Alfio Scklemba e relative consorti, mi sono recato a Lazise per partecipare al raduno degli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi. Al mio arrivo credevo di trovare un folto numero di conoscenti visto che, partecipando sempre al raduno nazionale e organizzando il radunetto di Vicenza, ne conosco veramente moltissimi; invece, a parte l'amico Tullio Vittori e Nini Benussi, incontrai tutte facce nuove.

Mi permetto scrivere queste righe perché, dopo aver fatto una riflessione, mi sono detto: perché questi "ragazzi" non partecipano al raduno nazionale o a quello di Vicenza? Forse hanno bisogno di qualche

spinta? Chissà che ora, dopo quarant'anni, possano cominciare a partecipare ai vari raduni, perché sono loro che dovranno dare continuità a quanto hanno fatto i nostri padri (e, perché no?, anche a noi), perché sono loro che possono fare da ponte tra la vecchia guardia e la Giovine Fiume, Giovine Fiume che non è ancora riuscita ad amalgamarsi con noi "vecchi", forse per la eccessiva differenza d'età.

Per ciò, ragazzi di Lazise che vi siete ritrovati dopo quarant'anni, continuate le nostre tradizioni e passate le consegne o il "testimone" alla Giovine Fiume.

Non deludeteci e arrivederci al Radunetto di Vicenza del 2 e 3 maggio 1987 e al Raduno Nazionale di settembre a Trieste.

Lino Badalucco

IL RADUNETTO DI VICENZA

Siamo lieti di informare i nostri lettori che anche nell'anno prossimo il concittadino Lino Badalucco, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, è intenzionato di organizzare l'ormai tradizionale radunetto di maggio.

Più che di "radunetto" sarebbe il caso di parlare di vero e proprio raduno dato il numero di partecipanti a questo incontro che ogni anno suscita vivo interesse tra i nostri concittadini non solo del Veneto ma che richiama anche tanti amici residenti in province ben più lontane.

Mentre ci riserviamo di rendere noto prossimamente il programma dettagliato dell'incontro, ci limitiamo oggi a precisare che lo stesso si terrà nei giorni 2 e 3 maggio.

IL RADUNO D'AUSTRALIA

Ricordiamo che il Delegato del nostro Libero Comune per l'Australia, il concittadino Ignio Ferlan, ha diramato l'invito ufficiale agli esuli fiumani residenti in quel continente a partecipare al raduno programmato a Brisbane per i giorni 18-20 aprile, in coincidenza con le festività pasquali.

Il programma prevede escursioni, balli, riunioni conviviali e tante tante "ciacole".

DA COMO

Domenica 26 ottobre ha avuto luogo un nuovo incontro dei nostri esuli promosso dal locale Comitato dell'ANVGD. Durante la S. Messa l'officiante ha rivolto ai presenti parole di fede e di incoraggiamento. E' seguito il pranzo sociale presso il ristorante "Il frate", nel corso del quale è stato offerto ai convenuti il libro «Tommaseo l'ultimo schiavone», opera dello zaratino prof. Lipari. Il Presidente del Comitato ha voluto ricordare la figura di questo eminente nostro studioso, al quale ha voluto affiancare l'esule polesano Edvino Glavich, marito della Segretaria del Comitato sig.ra Gina, recentemente scomparso. Infine è stato illustrato ai presenti le principali iniziative in programma per il prossimo anno.

NELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI DI GUERRA

Nella prima riunione dei direttivi nazionali e periferici dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra, svoltasi a Roma, sotto la direzione del nuovo Presidente, il Generale di C.A. Tommaso Lisai, succeduto al compianto Generale C.A. Antonio Nani, sono stati trattati numerosi argomenti riguardanti le Città di Fiume, Pola e Zara, dopo il Trattato di Osimo.

Durante l'interessante riunione, che ha confermato l'affratellamento dei volontari di guerra agli esuli adriatici, Giuseppe Schiavelli ha intervistato, per "TELEITALIA", vari esponenti tra cui il Vicepresidente Generale di C.A. Vittorio de Castiglioni — che ha trattato anche della costituzione dell'Istituto Storico del Volontariato Italiano cui spetta il compito di tener desti nei giovani gli ideali che i Volontari hanno diffuso con il sacrificio della loro vita; il notaio Bruno Staffuzza, di Gorizia — che ha ampiamente parlato dei rapporti delle minoranze —; il Vice presidente dell'Unione degli Istriani dott. Luigi Papo — che ha illustrato la situazione e gli ideali degli esuli adriatici — e infine la Medaglia d'Oro, Ciccio di Guerra, Col. Giorgio Cobolli il quale con commosse parole ha rievocato fatti recenti e passati della sua appassionata missione in difesa della italianità delle nostre Città.

Schiavelli ha concluso la bella trasmissione televisiva ricordando il giovane gradese la cui vita è stata stroncata da una raffica di mitra sparatagli da una motovedetta jugoslava.

CONCORSO DI POESIA DEL LIONS CLUB

Anche quest'anno il Lions Club di Milano-Duomo ha bandito l'ormai tradizionale concorso di poesia in lingua o in vernacolo.

I concorrenti dovranno inviare i propri lavori alla Segreteria del concorso (c/o Micheleletti - via Desiderio, 25 - 20131 Milano) entro e non oltre il prossimo 31 marzo.

Maggiori informazioni gli interessati potranno ricevere all'indirizzo sopra indicato.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXVII puntata)

Di tante monografie che ho letto — anche di esperti specifici — su gli eserciti italiani, visti in prospettiva storica, dalle origini romane ai giorni nostri, quella di Giuseppe Prezzolini, in « L'Italia finisce » — cap. XXVII — mi è sembrata la più compendiosa e la più ragionevole. Ho detto, in più occasioni, che quanto scrivo in queste mie escursioni sul passato è soltanto farina del mio sacco e della mia esperienza e che pertanto ho tolto, dalla portata delle mie mani — ad eccezione del vocabolario —, quanto potrebbe indurmi a consultazioni o a confronti. Ma, questa volta, trattandosi di materia piuttosto delicata e molto poco recepita — presunzione a parte — faccio una eccezione.

Dalla mancata resistenza dei romani ai barbari è incominciata la decadenza del soldato italiano. Non mancano tuttavia gli esempi del contrario. Ma proprio in questa riserva si riscontra la differenza tra il definitivo e il saltuario. Il primo riguarda l'istituzione e l'ultimo individuo. Da qui nasce una domanda che ha troppe risposte perché una sola possa soddisfarci. Non c'è differenza tra la ricerca e il trovato. La differenza nasce quando si mette il punto fermo al trovato, mentre, alla ricerca, si fa seguire la scorrevolezza dei due punti. L'importanza di questi accenni si riscontra nel dialogo tra Galileo e la Chiesa Cattolica, mutatosi improvvisamente in tragicommedia, quasi sul punto di diventare tragedia.

Aristotile ci insegnò a distinguere tra folla ed esercito. Il numero fa uguali, ma la forma li assottisce. Un cavallo di bronzo non sta in equilibrio, sulle zampe posteriori, perché così l'ha disegnato il capriccio del suo ideatore; ma comprende un compromesso tra il suo peso e la forza di gravità. Io redarguivo i soldati che pronunciavano la parola "naja". Il linguaggio moderno l'ha diffusa come il prezzemolo. E' una parola che significa sopportazione sgradita. In Italia abbiamo la naja al posto dell'Esercito. O delle Forze Armate. Si capisce perciò perché ci opponiamo alle spese improduttive.

I successori di S. Paolo, dopo la vittoria di Ponte Milvio, commisero l'errore di voler sostituire la Forza con la Fede: due parole di consistenza uguale ma di esteriorità diversa. Dissolsero, allora, l'Impero romano e costituirono quello Cattolico: raggiunsero l'unità cristiana, ma sminuzzarono l'umanità nella friabilità etnica. E dalla stravaganza della libertà di pensiero, che porta alla soavità depressiva del suicidio o al furore del sacrificio di Origene, precipitarono nella depressione del Medio Evo.

Ad armonizzare queste esigenze controverse si usò la forma. Ovverossia la legge. Che ci intrappolò nelle anomalie della prassi. Roma e il Cristianesimo, pur occupando posizioni diverse, non si sono mai contrapposti, anzi, hanno commesso l'errore di volersi conglobare. Si sono, invece, intersecati come fanno due rette quando vanno l'una dal basso in alto e l'altra da destra a sinistra. Perciò l'Urbe ha avuto le sue legioni quadrate e l'Orbe le sue processioni e le sue giaculatorie: magari scritte in lingua marxista su striscioni rossi. Nelle prime il legionario era ritenuto invincibile; il soldato italiano, invece — da Liutprando a Wishinsky, scrive Prezzolini — ha avuto mediocre reputazione. Pace e guerra non sono i poli positivo e negativo del pianeta Storia, ma gli aspetti opposti di una identica realtà. Bocche da sfamare, si usa dire quando si esamina il problema del nutrimento. I romagnoli preferiscono rifarsi al processo della distruzione e alludono scurrilmente all'eliminazione dei residui. In ogni modo obbediscono all'imperativo della sopravvivenza. La scienza medica si occupa, pertanto, sia del funzionamento corretto delle papille degustative della lingua e del palato che delle spozzanti decomposizioni degli acidi negli intestini. Se, per vostro conto, aggiungerete un qualche diluente moraleggiante, otterrete una pappa di propaganda politica, che, al postutto, gonfierà le vostre probabilità di soccombenza.

La guerra — abbiamo detto, più volte, con Clausewitz — è la continuazione della politica con l'impiego di altri mezzi. Se la politica è l'arte di barcamenarsi, per settori o per stati, nel caos dei viventi, è chiaro che quando i mezzi per destreggiarsi superano i termini di sopportazione, tralignano e saltano per dare inizio a sistemi più drastici. E' demenza pretendere che nella nuova condizione continuino a operare il lacerato conformismo e le pretermesse pattuizioni. Vi interviene, in sostituzione, la guerra. La quale ha per fine non la vittoria — sentimento correlativo di gioiosa soddisfazione — ma l'eliminazione del contendente. La guerra non ha norme di comportamento, ma solo di tattica e di strategia. Perciò non può generare criminali. Un solo crimine è stato commesso, non durante le operazioni, ma alla loro conclusione della seconda guerra mondiale: il processo di Norimberga. L'opposizione ai cosiddetti crimini è stata fatta appunto dalla guerra. La penalizzazione è un pleonasma che gli immortali si possono permettere nell'inferno cristiano di costruzione dantesca. E' un pregiudizio affrettato pensare che, alla guerra, segua la pace. Se così fosse, quell'orrendo macello con le sue spasmodiche crisi, non sarebbe che una futile pretesto per ristrutturare le proprietà etnografiche. L'antichità non conosce le paci: le guerre producevano soltanto annientamenti e deportazioni. Oggi, fin tanto che le ragioni che hanno fatto saltare le tensioni della politica permangono, continuerà la guerra, malgrado gli « scrap of paper », i negoziati, le convenzioni e i trattati di pace.

Questo ho voluto premettere al mio vagabondare nel passato, allo scopo di spiegarmi l'avverarsi di quel fenomeno esplosivo che fu la "Marcia su Roma". Fu una deflagrazione improvvisa e sorprendente, che, una volta accaduta, divenne un episodio

scontato. Fu un fenomeno italiano, afferma Prezzolini. Ma coinvolse e stupì il mondo intero. Oggetto di vanto e di esaltazione nel ventennio che produsse; materia di vituperio e di vergogna nella successiva resistenza che lo Straniero le impose. La cronaca del momento è di facile lettura. Esaltatori e denigratori ne possono venire soddisfatti. Ma noi ci interesseremo soltanto del suo significato storico, il quale spiega il persistere del nostro irredentismo e il rancore sordo degli effimeri Partiti che dilanano la Nazione e rallentano proditoriamente il cammino della Storia.

Per capirla bisogna che ci lasciamo andare a una digressione. Ci siamo assuefatti a segnare, momento per momento, quanto ci accade di vedere o di sentire intorno a noi. Ci guida la sequenza cronologica degli avvenimenti. Così riempiamo gli archivi di pagine e di libri, alcuni dei quali diventano documenti e documentazione. Su di essi ricostruiamo il nostro passato. La Storia è, invece, una pagina sola. Grande come il foglio di un atlante. Non ha dimensioni di spazio o di tempo. La sua giornata è l'eternità. La sua lettura non seguirà, quindi, la logica consecuzione, ma quella — tanto per intenderci — dell'agopuntura. Anche il Vico si è attardato a spiegarcelo quando ha parlato di corsi e ricorsi. In questo modo non mi sfiorerà la mente di riparare alla omissione dei romani, stipulando, tra italiani e tunisini, il trattato di pace dimenticato tra le fiamme di Cartagine.

Penso piuttosto al Risorgimento. Il risorgimento d'Italia. Ma come faceva a risorgere se non era mai esistita? Riflettiamoci bene: quella designata da Augusto e corretta da Diocleziano era una provincia. Una provincia dello "stato" Impero Romano. Se la provincia doveva "risorgere" come Stato, doveva ridar vita all'Impero. Infatti gli aneliti risorgimentali s'ispiravano alle coorti romane, alle dittature di Cincinnato, ai trionfi di Scipione e di Cesare; un po' meno, e in parte contro, agli Alessandro III, ai Bonifacio VIII e ai Giulio II, che, in ultima analisi, malgrado il Rinascimento li avevano portati all'espressione geografica di Metternich.

Non è senza significato che, dopo la singolare vittoria, ancor prima della promessa normalizzazione, uscisse, dal codero cieco, la millenaria vocazione del condurre colonie. Perciò, dopo lo choc rivoluzionario, condotta verso il buon fine la normalizzazione, pagati i debiti di guerra, raggiunto il pareggio del bilancio statale, conclusa la bonifica pontina, raggiunse, per un insieme di circostanze favorevoli, l'Impero. Il mondo ne fu palesemente ammirato, ma interiormente impaurito. Il primo attentato a Mussolini — sventato quello massonico di Zaniboni e Capello — fu della inglese — "intelligence service" — Violet Gibson. L'attentatrice fu considerata inferma di mente, il fatto insabbiato, ma il significato rimase profondo e significativo. Come vedremo, ancora una volta vinse Costantino su Massenzio e gli italiani rimasero umiliati in mezzo alla imperante democrazia.

Giuliano l'Apostata

VISITA A NAPOLI DEI FIUMANI DI ROMA

Domenica 9 novembre una rappresentanza dei fiumani di Roma si è recata in gita a Napoli per restituire la visita che i concittadini di quella città avevano a suo tempo effettuato a Roma. Veramente la gita aveva come scopo precipuo quello di riunire i giovani della Sezione romana della "Giovinette Fiume" in una piacevole occasione d'incontro e di affiatamento, con una puntatina al Museo di Capodimonte ed una festosa riunione conviviale.

La gita è riuscita, i convenuti si sono divertiti, le accoglienze a Napoli sono state squisite, ma la partecipazione dei giovani ha lasciato a desiderare. Come già detto in altre occasioni per giovani non intendiamo i giovanissimi ma coloro che seguono la generazione dell'esodo, coloro che da Fiume sono usciti bambini e che ora sono circa cinquantenni. Ma purtroppo i giovani che ho menzionato sono scarsamente interessati alla nostra storia, alle nostre tradizioni. Parlano sì il dialetto dei padri che hanno imparato in famiglia, ma si sentono per lo più estranei alla nostra comunità, non si avvicinano, o lo fanno con diffidenza. Eppure dovrebbero considerare che riunendosi fra loro, al di fuori dei più anziani, troverebbero facilmente punti di intesa e di comunione.

E' triste arrivare a queste constatazioni. Significa abban-

donare tutto il nostro passato, sapere che alla nostra fine seguirà l'oblio, che nessuno si sentirà più fiero di essere fiumano, che la nostra tragica epopea finirà interessatamente deformata in piccoli accenni sui libri di testo delle scuole, che forse anche le piazze e vie ora intitolate a Fiume nelle varie città diventeranno piazze e vie col nome di "Rijeka" e che, come ora si ha l'impudenza di voler erigere un monumento all'assassino del "Re Buono", domani, sopra le foibe ancora grondanti del sangue dei nostri martiri, un qualsiasi Pertini di turno erigerà un monumento al fraterno amico Tito!

Ho un po' divagato e mi auguro di sbagliare, di riuscire a sentire che qualcuno di questi giovani reagisca, sappia radunare i propri fratelli di sangue e continuare ciò che noi stiamo fatalmente per lasciare, per legge di vita. Sarebbe il più bel regalo per attenuare un poco dell'amarrezza che da quarant'anni portiamo dentro di noi, chiusa nel nostro cuore.

Dunque la gita. I posti lasciati vacanti dai giovani erano stati riempiti da anziani, ed all'arrivo un gruppo di esuli napoletani ci ha attesi sul sagrato della Basilica dell'Incoronata. Erano capeggiati da quell'instancabile organizzatore che è il Presidente del locale Comitato Provinciale del' A. N.

V. G. D., Mario Stelli e dai suoi validi collaboratori: Montenovì, Sterle, Superina e Devescovi.

Abbiamo visitato la cripta con la Cappella degli Esuli nei sotterranei della Basilica, dove è situato l'Altare votivo, e dove tutti i banchi portano infissa una targhetta col nome di un esule estinto.

Successivamente ci siamo recati a visitare lo splendido Museo-Pinacoteca situato nella ex Reggia di Capodimonte. Peccato che il poco tempo a disposizione ci abbia impedito di approfondire maggiormente l'esame di tutti i capolavori là esposti.

Infine, in un ristorante di Fuorigrotta, c'è stato il pranzo conviviale. Dopo l'appassionato discorso di benvenuto fatto dal dott. Stelli, che ha offerto ai gitanti romani un fac-simile in gesso dello stemma in bronzo che, assieme a quelli di Pola e Zara, è affisso sul cippo eretto sul monte Zurrone in memoria dei nostri Caduti, ha risposto il rag. Bruno Gregorutti, ringraziando e consegnando a sua volta agli esuli di Napoli una targa incisa a ricordo del simpatico incontro.

Alla fine abbracci e propositi di rivedersi. Tutto sommato una bella giornata di svago, di fratellanza e di commozione.

Gli assenti, come sempre, hanno avuto torto.

Bruno Gregorutti

DALLA RIVIERA DI LEVANTE

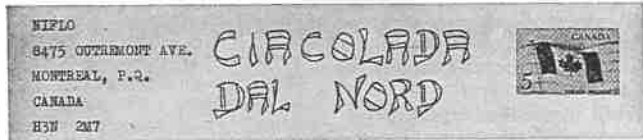
Anche quest'anno i fiumani della Riviera di Levante e di Genova — dopo aver partecipato con una corriera al Raduno di Pescara — hanno voluto commemorare i nostri morti con una visita al cimitero di Fiume con un viaggio organizzato dalla Delegata Carmen Pagnoni Moderini.

Al mattino del 2 novembre sulla piazza antistante la Cattedrale di San Vito c'è stato il piacevole incontro con i fiumani provenienti da Roma e da altre località. Alle 11 tutti hanno assistito alla S. Messa officiata e cantata in italiano. Verso la fine della cerimonia il sig. Ennio Tiblias, componente della Azione Cattolica di Fiume, ha rivolto un caloroso ringraziamento ai presenti per il valido contributo offerto per il restauro del nostro Crocifisso che ora, finalmente, ha ritrovato il suo posto nella giusta sede, cioè l'altare maggiore della Cattedrale, dove può essere ammirato e venerato da tutti.

Prima di salutarsi, nuovamente davanti alla Chiesa tutti si sono scambiati la promessa di ritrovarsi nel 1987.

* * *

Informiamo che la nostra Delegata sta organizzando un viaggio a Vicenza in concomitanza col radunetto che si terrà il 1° maggio. Dato il successo delle precedenti gite con il "tutto esaurito" si raccomanda di voler provvedere tempestivamente alle prenotazioni; telefonando alla Signora Moderini al n. 0185/730176.



La "Ciacolada dal Nord" ve riva stavolta veramente dal Nord. Semo ai 21 de novembre co' la taco scriver e fora te nevigia in maniera impressionante. Sta roba bianca te vien zò a tuta forza, giorno e note; la impinisse ogni strada e ogni buso. Xe la prima in grande stil dela stagion e tuta la zità xe squasi paralizada. Co' finisse de nevigiar, la radio e i giornai ne disse che gavemo ciapado trenta zentimetri, ma veramente intorno ala mia casa ghe ne xe cascadi almeno zinquanta, se no più. Per poderse mover, no me resta che scominziar spalar per ore e ore cola molje, fin che se liberemo el passaggio. Ma noi semo dela classe de fero e, come ogni volta, ghe la fazemo, consolandose dopo con un biceroto de petess.

Classe de fero xe anca el nostro Segreter Cattalini, che, dopo un per de operazioni, ghe ga fato marameo ai dotori e xe tornà al suo posto nela sede del Comun.

Bravo, Cattalini, e tanti auguri! Questo ne fa piazzer, anca se el prezo de pagar jera per lui pitosto alto: butar via per sempre el spagnoletto. Ma, con quel che ogi costa le zigarete, se trata veramente de un dopio guadagno: salute e bori.

Gavé leto sula "VOCE" i risultati dele Elezioni per el Consiglio Comunale? Stavolta la lista jera veramente ben fata e vizin ogni nome se vede el numero dei voti ciapadi: tuto xe chiaro e neto, propio come nele elezioni de un picio ma grande paese. Cussì almeno, quei che no ghe la ga fata de meterse fra i primi 60, che xe eleti, i sa che sta altra volta i doverà lavorar un pochettin più forte — o forsi molto più forte — per ciapar più voti. E questo no vol dir che i primi sessanta pol far cecè sul lavrano (per chi no capisse ben fiumano, intendevo dir "riposar sugli allori"), per no farse fregar in curva da quei che stavolta i xe restadi fora. E, per far i colori fiumani un pochettin più vivi, gavemo anca una "Superina" numero 40.

Stago ancora cucando tuta quella neve, che restarà con noi per altri quatro o zingue mesi. No posso che pensar a quei che xe in Australia e che se pronta per andar in bagno per Nadal: che bela vita! Fazé una tociada anca per mi ...

Dal giornaleto australian "El Fiuman", go captado la notizia che el Enzo Roventini, uno dei boxeri più tecnici dela nostra Fiume de un tempo, ga scritto un libretto sula sua cariera sportiva. Mi no lo trovo in nessun posto, ma me piasseria gaverlo. Me pol aiutar qualchedun?

Tornando in Canada, xe morta in sti giorni a 77 ani Elzire Dionne. La gaveva fato cronaca quando el 28 magio 1934 la ga dado al mondo le famose 5 gemele canadesi Dionne. El storico parto jera stado ciapado a volo dala casa Fox de Hollywood, che nel 1936 ga svelto svelto girado con grande suzesso el film "The Country Doctor", che anca a Fiume gaveva fato furori zinquanta ani fa col titolo "Il medico di campagna". Chi se ricorda de sto bel lavor? Per chi che ghe interessa saver, 2 dele 5 gemele Dionne xe morte ani fa. Le altre 3 vive nele vizinanze de Montreal.

Mi credo che un giorno doveremo ciacolar un pochettin anca dei boni film mostradi a Fiume ai bei tempi de una volta.

Niflo

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Voi che lezé ste robe che mi scrivo de oramai tre o quatro ani, chissà come che gavaré le scatole piene dele storie dela mia familia, molje, fioi, suozera, ezetera, ezetera.

Mi invece ogni tanto imparo qualcosa de novo. Propio ieri jera qua de noi che vivemo in tela Germania (ovest) la sorela più picola dela mia molje (che la se chiama Ursula (sta sorela) ma tuti i ghe disi "Usci") che la vivi a Vienna. Bon, essa la contava de la sua nona, che la jera — logico — anche la nona dela mia molje, nona "paterna" come che se disi, che vol dir la mama del suo papà. Allora sta nona, quando che non la jera ancora nona ma che la viveva in Boemia (come tuti savé, anche la mia molje la xe profuga: noi semo profughi dei s'ciavi e essa la xe profuga dei russi) prima dela guera in una picola zità de sta Boemia che la se chiamava Aussig e indove che quella volta i parlava tuti per todesco e non per russo o per ceco (slovaco) come ogi, sta nona la gaveva a tempo perso la "Kartenlegerin" che per talian non me sovien come che se disi ma che de noi a Fiume se chiamava la "Butacarte".

Mi me ricordo che la mia Mama, che la jera una persona come che se devi e che la jera anche colta e leterata, vojo dir che ghe piaseva assai lezer tuti sti libri dela Carolina Invernizio (« La Mano della Morta »), del Maurizio Dekobra (« La Madonina degli Sleeping-Car »), del Pitigrilli (che el se chiamava Dino Segre) (« La Vergine a Diciaoto Carati »), dela Alba de Cespedes (« Nessuno Torna Indietro »), del Luciano Zuccoli (alias Conte Luciano von Ingenheim) che el ga scritto el famoso romanzo « La Freccia nel Fianco », dela Liola che quella volta la gaveva scritto el suo primo romanzo « Signorsi », dela Elisabetta Werner (« Vineta »), del Rosso di San Secondo (molto conossudo) e del grande Guido da Verona (« Mimi Bluette Fiore del mio Giardino ») e a proposito de sto grande romanziere Guido da Verona (anche questo jera un "pseudonimo" o "nome-di-penna" che sarìa come un nome d'arte come quel dele cantanti del "Cafè Sciantant" a Napoli che le se chiamava Madmuasel Ninì La Bouche, Juliette de Plafon o Denise Le Grand e che le jera tute

nate Carmela Esposito, Concettina Cacace e Teresina Palumbo). Quella volta i contava una barzeleta (un "witz") indove che apunto un giorno sto Guido, grande scrittor, el jera coi amici in auto (una "Torpedo") e che i se gaveva fermado vizin de Venezia per saludar uno e el famoso romanziere che el fazeva personalmente de safer sula sua auto coi ociai ala moto-ciclista, el spolverin e i guanti bianchi, el se gaveva presentado a sto mato, come che se usa, el ghe gaveva dado la man, disendoghe ... « Guido da Verona » ... e el mato el ghe gaveva risposto ... « Ostreggheta, allora me imagino che el sarà stracco ... ».

Sempre restando nel tema leteratura, se ricordé quel altro witz de un ricevimento (ogi se disi "party") in casa de "nuovi ricchi" indove che apunto uno el voleva far veder de esser leterato e el ghe domanda ala parona de casa (sgionfa, coi brazi carighi de braccialeti de oro) ... « Signora, le piace Rosso di San Secondo? » ... « Oh Dio, come no? — ghe rispondi la baba — ma sa, a casa nostra l'ingegnere mio marito beve puiotosto el Bianco de Frascati ... ».

Allora, tornando ala butacarte (dové propio scusarme ma mi perdo sempre el filo) ve disevo che la mia mama bonanima, che la jera una persona molto seria e senza stupidezze per la testa, bon, anche essa, quando che jera malani o problemi in familia, la andava ogni tanto de una de ste butacarte per farse dir come che se meteva le robe e se tuto sarìa andado ben o mal.

Non xe che quella volta le fazessi sta roba "profesionalmente" non come ogi che sul "Corriere della Sera" de Milano ogni santissimo giorno xe una mesa pagina indove che in tei "Anunci Economici" (che adesso i se chiama "Picola Pubblicità") i fa reclam per "Sibilla", "Cartomante", "Chiaroveggente", "Astro-occultista", "Astro-cartomante" che me par propio che ogi, co sti ciari de luna, xe un mestier che devi render assai ben.

No, quella volta jera babe che cussì — come la nona dela mia molje — le fazeva ste robe a tempo perso e le se guadagnava qualche flica.

* * *

Me racomando muli, ste attenti che la Butacarte non la ve tiri bidon e magari la ve domandi zinquantamila lire per dirve che vinzeré un terno al loto!

Cole zinquanta carte andé pitosto a far una bela magnada (e bevuda) sempre col moto:

« soldi sarà che noi non saremo ».

Ve saluda afetosamente el vostro

Giulio Scala

CIACOLADA

DAL ZENTRO - U.S.A.

Camminando per le vie de Chicago, non molto tempo fa, vedevo passar due frati, che qua xe una cosa assai rara. El cor me fa un balzo perché improvvisamente me ricordo i Padri Cappuccini Antonino e Gabriele che ai tempi dela mia fanciullezza, intorno al 1942, i gaveva in cura le nostre anime nela Ciesa dela B.V. Immacolata di Lourdes, detta comunemente "Ciesa dei Cappuccini".

Molti de Voi, son sicura, ricorda qualche frate o prete che ga contribuì ala formazion del vostro carattere con esempi de bontà e rettitudine. Sarìa cussì bel se ancora qualchedun poterìa scriver un caro ricordo in proposito come fa el nostro amico Gino Martinolich che, bontà sua, el me ga mandà una copia de una lettera ricevuda tanti ani fa e che lui ga tegnù come tenero ricordo, ma che el ne vol far partecipi in modo che tuti conossemo la splendida figura de Frate Andrea che el ga servì per 12 ani nela Ciesa dei Cappuccini (intorno el 1930) e che se morto vizin Portogruaro nel marzo del 1959, in odor de santità.

Sperando che qualchedun accogla el mio invito ringrazio el Gino e mando un caro saluto a voi tutti.

El vostro pellerossa O. T.

IL RADUNO DI LAZISE

Dell'ottima riuscita del raduno tenuto dagli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi a Lazise nello scorso ottobre abbiamo scritto esaurientemente nel numero precedente.

Pubblichiamo oggi due foto del simpatico incontro, una che ritrae i partecipanti all'uscita dalla chiesetta di San Nicolò e la seconda nella quale sono riconoscibili Padre Tamburini ed i prof. Fürst e Troili.



* * *



COMMEMORAZIONE

DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

Il 12 settembre scorso ha avuto luogo a Vienna un'austera cerimonia nel 250° anniversario della morte del Principe Eugenio di Savoia, che ben può essere considerato il salvatore della nostra civiltà minacciata dal pericolo turco. A rendere più solenne la commemorazione è stata la presenza del Principe Vittorio Emanuele. Il Presidente del M. M. I., ing. conte Galimberti, ha ricordato l'eroe cristiano, che ha difeso con la spada e con la croce la civiltà occidentale dal pericolo del predominio di un altro popolo, contrario ai nostri usi e costumi e al nostro patrimonio ideologico.

Alla cerimonia era presente il nostro concittadino co. Gualtiero Pollesel di Tournai, il quale ha colto l'occasione per portare il saluto degli esuli fiumani, cacciati dal novello barbaro invasore dalla loro bella città. Il Principe ha molto gradito le parole d'occasione formulate al suo indirizzo ed ha assicurato di aver ben presente la causa fiumana.

La solenne cerimonia si è conclusa in una sala dell'Albergo Regina dove il Principe ha ricevuto tutti i partecipanti. Particolare attenzione è stata riservata al nostro Pollesel e ad un folto gruppo di esuli giuliani, che da Trieste e dal Veneto avevano raggiunto Vienna.

L'EREDITA' DI GABRIELE D'ANNUNZIO



Il profumo dell'Italia
è tra Unie e Promontore.
Da Lussin, dal Val d'Augusto
vien l'odor di Roma al cuore
su dal bronzo e dall'acciaro.
Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Il più grande poeta dei nostri tempi, Gabriele d'Annunzio, è il nostro poeta. Questo illustre italiano e valoroso soldato, ha dedicato l'espressione più elevata del suo animo di patriota alla nostra terra. Ha vissuto il tempo epico, più brillante della sua vita, per l'italianità della Venezia Giulia, di Fiume e della Dalmazia. Rischiando la vita anche sotto il bombardamento della Andrea Doria e sfidando il governo di Nitti, tanto simile all'attuale, con la tagliente, irruente arma della sua irresistibile, affascinante parola.

Nonostante la vittoria di una guerra che completava il nostro Risorgimento, anche d'Annunzio ha trovato un clima politico, diffuso da un Governo imbecille, rinunciatario, disfattista, che, negando i valori etici, nazionali, patriottici, aveva abbandonato l'Italia all'anarchia dei Partiti che, come in ogni tempo, non s'interessavano che della scalata al potere.

Ma era una voce, la sua, che si elevava così chiara, così potente, da orientare, trascinare gli italiani migliori, ad una reazione che infine s'impose e riuscì a salvare Fiume.

Ma salvò anche la coscienza dei cittadini dall'abbruttimento, dal nichilismo verso il quale i politici li avrebbero definitivamente cacciati. Rinacque, con d'Annunzio, la dignità del cittadino, rinacque il mito dell'eroismo, dei valori dello spirito, della forza della tradizione, dell'orgoglio della storia di cui dobbiamo essere eredi dignitosi e profondamente coscienti.

Il nostro Poeta salvò il mito; il mito che crede nella forza dello spirito; che riscopre il valore della propria anima, la quale, fuggendo all'apatia, alla rinuncia, alle regole, alle definizioni della scienza, indaga nell'infinito mistero dell'esistenza, vagando anche in fantastici sogni i quali sono il primo passo verso la redenzione della società. Redenzione dall'inerzia dell'anima, dal desertico vuoto interiore, dal nichilismo, dall'immobilismo che distrugge il senso stesso della vita.

Salvò il mito inteso non già come favola o finzione fantastica, ma come trasfigurazione della realtà, come affermazione categorica dello spirito, libero dall'assillo sillogistico. Quando la società è oppressa da una classe politica che avvilita ogni valore tradizionale, che opprime l'individuo in una meschina, ignobile vita materiale, senza alcuna speranza di un avvenire degno d'ogni uomo orgoglioso della storia della propria stirpe, nel mito emergono quelle idee-forza capaci di stimolare sentimenti e decisioni che suscitano azioni politiche rinnovatrici.

D'Annunzio, meraviglioso rivoluzionario, implacabile giustiziere di un mondo opaco, materialista, teso unicamente ai beni più meschini, innalzò Fiume a simbolo di una eroica sovversione che s'impose facendo ritrovare la Patria, la libertà dello spirito, la gioia di riscoprire il significato profondo della vita; il valore dell'esistenza.

Libertà di creare le proprie verità, i propri ideali; di esprimere le proprie certezze anche se inattuali ed impossibili. Ma con le proposizioni impossibili spesso la storia ha mutato il destino dei popoli rendendo attuali quelle fantasticherie. D'Annunzio ha modificato la storia, ha ridestato energie latenti, ha aperto un nuovo mondo alla letteratura, all'arte, alla cultura. Con la sua poesia, la sua parola egli otteneva tutto; guardando dall'alto del suo intelletto le miopi meschinità dei politici, col disprezzo di chi ha la coscienza di difendere la Patria dai nemici più insidiosi, più viscidati, più immondi.

Il gesto di Keller che, volando su Montecitorio, volle rovesciarsi un pitale di carote, fu il gesto quanto mai eloquente di sovrano disprezzo per quella torma di politici che, insultando i combattenti, dileggiando la Patria si azzuffavano tra loro per accaparrarsi il potere. Gesto volgare di un uomo eletto che ha voluto scendere, per un attimo, all'infimo livello di un mondo che disprezzava.

D'Annunzio, il grande ribelle, il meraviglioso sovversivo che sconquassò una classe politica inetta, disonesta, che distruggeva una vittoria conquistata a così caro prezzo, è il nostro poeta. E' il nostro Maestro. Nel Vittoriale, nella sua casa, ci sentiamo a casa nostra: ai lati del tempio dell'Esedra, sulla lancia del suo Reggimento Lancieri di Novara, spiegata la Bandiera di Fiume; sul ripiano un elmetto con la terra del cimitero di Cosala. Sulla facciata della Priora, ove abitava, brillano gli Stemmii di Trieste, Trento, Fiume, il Leone di Sebenico, l'Aquila dell'Evangelista S. Giovanni e nella piazzetta sorge il pilo dalmata che ha dato il nome alla piazzetta stessa.

Il Vittoriale è casa nostra. E' casa nostra più che mai nell'attuale momento storico, così conforme a quello che provocò l'impetuosa, sconvolgente reazione del Poeta.

E, seguendo il suo insegnamento, cogliendo la sua generosa eredità, degni dell'amore che il Poeta ha rivolto a noi e alla nostra terra, noi reagiamo al mondo politico che ci circonda, ci ignora, tradisce e falsifica la storia della nostra terra.

Noi non abbiamo i suoi insuperabili mezzi intellettuali e spirituali; non disponiamo di alcuna personalità che possa paragonarsi a quella prestigiosa del grande genio della letteratura, del grande eroe di Vittorio Veneto.

Siamo solo degli esuli delle città olocauste. Ma, forti del nostro sacrificio, sicuri della nostra limpida coscienza di aver difeso la nobile tradizione dei nostri avi, consci di testimoniare con la nostra stessa presenza, col nostro esodo in massa, l'italianità delle nostre terre, continuiamo a percorrere l'arduo sentiero tracciato da Gabriele d'Annunzio, nella certezza che il tempo riporterà l'Italia sui valori eterni che si sintetizzano nella carità di Patria.

Luciano Luciani

DA TRIESTE

E' noto come la nostra collettività locale — come del resto quelle di tante altre località — ami riunirsi ogni tanto per trascorrere qualche ora insieme nel ricordo del nostro passato e con la speranza di un migliore domani.

Una di queste riunioni ha avuto luogo il 18 ottobre e siamo lieti di poter pubblicare qui sotto la foto che ritrae i partecipanti all'incontro men-

targa che ricorda il loro sacrificio nella sede di via Paolo Reti.

Successivamente il Generale Gianfranco Lalli, Comandante del locale Presidio, ha tenuto una conferenza sul tema «Problemi attuali di vita militare collegati al precetto costituzionale della difesa della Patria», conferenza che è stata seguita con molto interesse dai numerosi intervenuti.



tre sostano sul colle di San Giusto. * * *

Il 6 novembre la Lega Nazionale ha voluto ricordare con una breve cerimonia i Caduti del 5 e 6 novembre 1953 deponendo corone d'alloro sulla

DA ROMA NOVEMBRE AL PICAR

Secondo una consuetudine che prosegue felicemente, i fiumani di Roma e del Lazio si sono ritrovati al PICAR per il convegno di fine novembre. Erano presenti una novantina di concittadini tra cui alcuni che per la prima volta partecipavano a queste ormai tradizionali riunioni. Ad essi Schiavelli ha dato il fraterno benvenuto; erano la dottoressa Marisa Serdoz, primaria cardiologa del Policlinico di Roma, figlia dell'amico Nino, accompagnata dal marito ing. Raniero Vitali; il dott. Alessandro Diracca con la gentile consorte, il dott. Giorgio Benzan, giunto da Trieste ed il giovane Romolo Renzelli.

Dopo questo simpatico saluto, Schiavelli si è fatto interprete dei saluti del Sindaco del nostro Libero Comune Oscarre Fabietti ed ha espresso i più fervidi auguri a Carlo Cattalini affinché la salute gli consenta di continuare nella sua attività. Ha poi portato il saluto del Generale di Corpo d'Armata Vittorio de Castiglioni, Vicepresidente del-

l'Ass. Naz. Volontari di Guerra e grande amico dei fiumani, concludendo con un appello ai concittadini perché diano un valido appoggio alla rivista "FIUME" di cui ha messo in risalto la funzione storica, citando in particolare lo studio di Nereo Bianchi sul clero fiumano attraverso i secoli, pubblicato nell'ultimo numero. Ha pure richiamato l'attenzione dei presenti sull'ultimo libro del concittadino Dario Donati, «Un uomo allo specchio».

I consensi che hanno accolto le sue parole hanno generato poi un caloroso applauso quando la signora Maria Valcastelli ha letto una poesia in ricordo di Fiume.

Nel corso del pranzo che il grande amico dei fiumani Vittorio Tavelli, gestore del Picar, aveva voluto caratterizzare con un risotto a base di gamberi e calamari e con un fritto misto quanto mai apprezzato, una rappresentanza fiumana guidata da Schiavelli ha voluto porgere un saluto ad un convegno di alpini e di bellunesi che si svolgeva in un'altra sala. Poche parole, ma piene di sentimento, di amo-

DA CREMONA

Nella ricorrenza del 4 novembre le Associazioni combattentistiche e patriottiche hanno provveduto ad allestire con tricolori e cimeli un certo numero di vetrine di negozi del centro.

All'iniziativa ha partecipato anche il locale Comitato dell'ANVGD addobbando due vetrine, una in piazza Roma e l'altra in Corso Garibaldi. In entrambe era esposto un cartello con la dicitura: «Ricordiamo le terre adriatiche... riunite alla Madre Patria il 4 novembre 1918... e perdute il 10 febbraio 1947».

Il 3 novembre, nel corso della S. Messa officiata al cimitero cittadino in suffragio dei Caduti di tutte le guerre, il prof. Donato, coordinatore delle cerimonie, ha voluto affiancare agli altri Caduti gli infoibati ed i trucidati per mano titina.

« QUI TOURING »

Ancora una volta il Touring Club Italiano — che di italiano ci sembra abbia ormai soltanto il nome — ha colpito la nostra sensibilità di esuli giuliani e dalmati ospitando nella sua rivista «Qui Touring» un servizio di tale Gianfranco Lanzetti dedicato alla Istria, dal quale traspare ad ogni riga la grande ignoranza dell'autore sull'argomento da lui affrontato.

«Vergognosa» è stata qualificata la stesura di tale servizio e davvero ci pare che mai aggettivo sia stato usato in modo più appropriato; ci sembra invero che non dovrebbe essere permesso affrontare argomenti storici a chi non ha la preparazione necessaria e che certe riviste e certi periodici dovrebbero rifiutarsi di ospitare articoli e studi dei quali non è difficile individuare la assoluta infondatezza.

Sappiamo che l'articolo di Lanzetti ha provocato lo sdegno di molti soci del Touring, tanto che qualcuno è giunto perfino a rassegnare le dimissioni da detta Organizzazione.

re per le nostre terre perdute, di appello alla solidarietà dei veri italiani hanno provocato l'applauso scrosciante e prolungato.

A conclusione del convegno ha parlato anche Vittorio Tavelli, eletto neo Presidente del Comitato Provinciale di Roma dell'A.N.V.G.D., il quale ha reso onore alla comunità fiumana la cui solidarietà, la difesa delle tradizioni adriatiche, l'impegno e lo spirito di amor patrio devono costituire e costituiscono un esempio per gli altri esuli delle terre perdute.

nerbi

Giuseppe Schiavelli è riuscito anche a smuovere il silenzio RAI, almeno per quanto riguarda gli esuli delle terre adriatiche e gli emigrati italiani che vivono in Canada e nel nord degli Stati Uniti.

Infatti la RAI Corporation di Toronto ha trasmesso per radio un servizio da lui scritto per la celebrazione del 4 novembre, anniversario della Vittoria, diffuso in lingua italiana e rivolto a tutti gli italiani che vivono in Canada e nello Stato di New York ed in particolare agli esuli adriatici.

Falische del Quarnaro

(XXXIV puntata)

« Sior Pierin de bona fama
S'anche Todoro si chiama,
Deh! non faccia il brontolon
Se qualcuno buontempon
Divertendosi schiamazza
Per le strade oppure in piazza,
Nelle bettole o al Casin.
Lasci stare, Sior Pierin,
Solazzarsi ogni persona
E la dismetta alfin di fare il mona!

Come mai me xe vignù fora 'sto "epigrama"?

Recentemente, Alberto Moravia, nel corso d'una intervista con la Carrà dichiarava che la adolescenza è un'incubatrice; e mi me buto drento a questa incubatrice per tornar al '12 o al '13, cioè prima della prima guerra mondiale, in una bella giornata di maggio, attorniato da un capanello allegramente schiamazzante. Naturalmente in piazza San Micel, a "scaldarse" come le "gus'cerizze" al sol che bateva sul laboratorio de "marangon" del Stacia, sulla casetta del Rusich pescador (sulla scaletta del suo "codisch" sentava due puteline: la Laura con la sorela) e sula casa dove abitava el Kralich, che qualche ano prima, me gaveva tirà fori del mar, in riva dei bodoli. El negozio della Maria longa era in ombra come pure el "Piccolo Parigi".

Ci s'era avvicinato Papà incuriosito: voleva pure controllare il suo piccolo "gregge" (perché, allora c'eravamo tutti: io, il maggiore, poi la Marianna, la Pepina, l'Aurora, l'Amato, la Brigida, la Libera ed infine la più piccola: la Gisella).

Circondavamo un tizio bizzarro vestito in "knickerbockers" che distribuiva delle cartoline con su stampata la sua foto sotto la quale si leggeva "Tudor - globetrotter". Con un misto di italo-franco-teutonico, ci descriveva i suoi viaggi effettuati "pedibus calcantibus", per dirla nel latino maccheronico.

TUDOR, questo cognome attirò l'attenzione di nostro Padre: anche nel suo paese natale — Bescanuova di Veglia — c'era una famiglia con tale cognome. Ed ecco intavolarsi in una interminabile discussione, alla quale dava termine un "aventor" che si intromise perentoriamente: « Ma no ste contar monàde (e non si riferiva certamente — attento proto agli accenti — alla monade leibniziana). Son sicuro che el Re de Inghiltera non deve gaver paura de novi pretendenti al suo trono! Anche noi qua, a Fiume, gavevimo i Tudorovich che i abitava in San Sebasitan e in Marsecia e al loro ultimo discendente era dedicato l'epigrama ». Era il dottor Pietro, persona irosa e bisbetica, fedele frequentatore del Casino Patriottico che, a Fiume, equivaleva al Circolo dei Nobili comune in altre città d'Italia.

In quella fece comparsa un nuovo personaggio uscito dalla casa del Rusich: uno spilungone alto certamente più di due metri. Era un bracciante del Porto, molto popolare. Si chiamava Peretti ed era discendente della famiglia patrizia fiumana dei Peretti; i suoi antenati avevano ricoperto cariche importanti, alla pari dei Tudorovich. Luigi Peretti possedeva sin dal 1783 una vigna con casa e bosco in Recise (Pioppi o Bergudi), quella che nel 1804 doveva passare ai Tudorovich e nella cui parte piana sorse il "Gasometro".

Questo nome, PERETTI, mi induce in una digressione, giustificata dai ricordi che mi riportano al lontano 1918. Mi rivedo, piccolo omino — anche se raggiungevo l'un metro e ottanta — in mezzo alle migliaia e migliaia di partecipanti ai diurni cortei vocianti per le vie della nostra città, sotto le finestre dei vari Comandi militari interalleati, a dimostrare il nostro fermo desiderio di annessione all'Italia. E canti ... ed inni ...

Ricordo un ritornello:

« ... e nella patria del Peretti
non se parla che italian! ... ».

Più tardi, leggendo la storia della nostra "Piccola Patria" e soffermandomi al periodo della prima invasione dei Croati, nel 1848, ed al loro dominio di quasi vent'anni, compresi il valore di questo nome.

Si trattava di eleggere un deputato per il Parlamento ungherese di Budapest.

Comincerò con le parole di Giuseppe Sgardelli:

« Concittadini!

Il giorno 28 maggio del 1867 resterà scolpito nel cuore di ogni fiumano.

Dai nostri occhi brilla la gioia qual gemma che da 19 anni nascosa ricomparisce alla luce del sole ...

Ma a chi dobbiamo la riavuta libertà? Non intendiamo di rivendicarne il vanto, e, sebbene l'abbiamo sempre propugnata, la dobbiamo precipuamente alla alta saggezza, alla rara perseveranza di quella nobile Nazione pella quale nutriamo tanto amore. Epperò non possiamo dare una migliore prova, un maggior pegno d'amore alla Nazione se non che appunto colla elezione di un ungherese a deputato al Parlamento ungherese ... »

e veniva candidato Akos Radich del Partito liberale ungherese.

Un naturale orgoglio comunale derivante dal motto NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS — che aveva suggerito nei secoli l'atteggiamento da seguire nei confronti delle SUPERIORI AUTORITÀ — spingeva una parte degli elettori verso un candidato fiumano, facendo affiggere (30 maggio) per le cantonate il seguente proclama:

« Chiamati dalla voce del Monarca a dare il vostro voto libero per la nomina di un deputato che abbia a rappresentare la nostra città alla Dieta regnicolare di Pest, prendendo parte alle importanti pertrattazioni che vi saranno agitate, non è a dubitarsi che, avendo unicamente di mira il bene materiale

e morale della patria, concilierete, quali zelanti e spassionati cittadini, la scelta di persona che affezionata alla sua terra natale, probo, disinteressato, e caldo propugnatore dei nostri diritti, dei nostri bisogni, e dei nostri privilegi autonomici, fra cui è da annoverarsi in prima linea l'uso della lingua italiana in tutti i nostri rapporti interni ed esterni, saprà e vorrà rispondere coscienziosamente all'onorevole mandato.

Nella ferma persuasione di trovare eco nei vostri cuori patriottici, noi vi confidiamo un figlio di questa terra libera di Fiume, che per nostro intimo convincimento riunisce in se i premissi requisiti, e il di cui nome suonò sempre onorato, del nostro concittadino Luigi Peretti.

Concittadini! Accorrete unanimi a deporre la vostra scheda, e vi conforti la coscienza di aver adempiuto al dovere di buon cittadino fiumano.

Il comitato pel deputato fiumano »

Non parendo vero la fine del dominio e dei soprusi croati, la maggioranza stravedeva per l'Ungheria.

Per mostrare la città compatta in questa prima competizione suggerì al candidato fiumano di ritirare la propria candidatura. A tal fine fece stampare e distribuire la seguente dichiarazione:

« Elettori di Fiume!

Non appena giunto il graziosissimo Sovrano Rescritto per la nomina del deputato alla dieta d'Ungheria, due partiti si formarono tra noi, uno propugnava la candidatura di Radich Akos, il così detto comitato pel deputato fiumano, candidava me sottoscritto.

Io ho aderito è vero, alla mia candidatura, partendo dal punto di vista che, siccome per legge il deputato deve conoscere la lingua ungherese, ritenevo che Fiume darebbe un attestato di povertà scegliendo un estraneo, mentre ha un proprio figlio munito di questo requisito legale e che conosce i bisogni del suo paese natale; pronto però di retrocedere, ove si presentasse altro figlio della patria che incontrasse più di me.

La mia candidatura a molti non piacque, suscitò esacerbazione — voglio credere — prodotta più contro alcuni del mio Partito, che contro di me.

Il giorno dell'elezione s'avvicina, io non voglio essere il fomite di disordini cittadini, il tempo è galantuomo e giustificherà il mio procedere, che, posso asseverarlo fermamente, era guidato da retti sentimenti per il benessere del paese.

Nel mentre quindi ringrazio quei signori elettori che mi avrebbero accordato il voto, dichiaro di ritirarmi dalla candidatura.

Luigi Peretti »

E così, per un errato spirito di riconoscenza verso coloro che li avevano "liberati" dal giogo croato, i fiumani mandarono a rappresentarli un deputato ungherese.

Chiudo questa digressione e torno al mio "globetrotter" in Piazza San Micel; altre "ciacole" poi un "bicer de dalmato" e tanti saluti.

Il su ricordato "aventor" mi suggerì di guidare attraverso le calli e le androne il nostro ospite fino all'albergo Bonavia dove era alloggiato.

« Passando per la Marsecia — continuò quel bontempon, strizzando l'occhio verso mio padre — ti ghe poderà spiegar la differenza che xe tra CASIN con la "c" grande e "casin" con la "c" piccola! ».

Allora non capii quello che, con popolare malizia, mi aveva suggerito.

Feci da guida: era giustappunto il mio itinerario perché dovevo raggiungere la Chiesa di San Gerolamo dove mi aspettava — con altri condiscipoli — il buon Zorzenon per le prove del coro della Congregazione Mariana, in corso di organizzazione del caro don Torcoletti, allora magro come un grissino.

Scesi per la Calle Larga, arrivammo in piazzetta Marsecia dove al n. 4 c'era un vasto edificio a quattro piani con un bel portone in stile barocco — opera dell'architetto Pergoli, collaboratore dell'illustre Giacomo Zammattio, a cui Fiume deve i più belli e monumentali edifici — sormontato da uno stemma araldico — un leone ritto sulle zampe posteriori — quello dei Tudorovich. Probabilmente lo stemma sarà stato tolto dalla loro vecchia casa a due piani esistente prima sul posto.

Nell'epigrama il Sior Pierin (Tudorovich) veniva indicato come socio del "Casin". Si intendeva del CASINO PATRIOTTICO, fondato nel 1847, la cui prima sede fu nel nuovo edificio al Corso (passata poi alla Filarmonico-drammatica), poi nel palazzo Gorup, in Piazza Adamich, e poi ancora in casa Bachich ed infine al II piano del Palazzo Modello.

Ecco spiegato il malizioso bisticcio tra CASIN e casin.

Il "vasto edificio a quattro piani ..." ospitava, per dirla con le parole dell'amico Lacy, una comunità femminile, non propriamente un educando, frequentata da frustati ed ipertesi in cerca di relax, ufficialmente denominata "Casa da tè ALLA GROTTA" e dal popolino invece, semplicemente "casin"!

Glissons ...

Sboccammo infine in via del Municipio (via XXX Ottobre) proprio di fronte al sito dove qualche anno più tardi avrebbe trovato sede la popolare trattoria "Conca d'Oro" del Budicin, prima di traslocare in Vicolo delle Scuole.

Il "globetrotter", dopo un buffet alla guancia, in segno di ringraziamento mi regalò una cartolina col suo ritratto e con l'itinerario da lui già percorso e mi salutò.

Dopo una rapida occhiata alla ripida via Municipio ed al Palazzo del "Governador" — centro, anni dopo, di tante adunate "sotto il balcone" — raggiunsi, nella chiesa di San Gerolamo, don Torcoletti ed il caro Zorzenon.

Pochi minuti dopo, nella cappella dell'Immacolata Concezione, accompagnato dal suono dell'armonium un coro di voci bianche intonava:

Oh dolce nome, Mari...i...a, Mari...i...a...

Pietro Barbali

UN CONCITTADINO SUL SOMMERSIBILE BARBARIGO

Chi si interessa della storia della nostra Marina militare non ignora certamente le divergenze sorte circa l'operato del sommersibile Barbarigo nel corso dell'ultimo conflitto ed in particolare circa l'affondamento da parte sua di due navi americane incrociate nello Atlantico. Due inchieste furono aperte dalla Marina Militare su tale evento ma non si arrivò mai a chiarire come andarono in effetti le cose.

Sull'attività svolta dal Barbarigo nel corso dell'ultima guerra e prima del suo affondamento abbiamo letto ora una rievocazione pubblicata da « La provincia » di Cremona, fatta dal concittadino Adelmo Bisiata che sul Barbarigo fu silurista di prora e alla testimonianza del quale riteniamo pertanto non si possa non prestare fede.

Libri

Sergio Nesi: « Decima
flottiglia nostra ». -
Edizioni Mursia.

L'ing. Sergio Nesi, sincero amico delle genti giuliane avendo egli stesso messo a repentaglio la propria vita nello intento di salvare il salvabile nelle nostre terre alla fine della seconda guerra mondiale, ha pubblicato per i tipi dell'Editrice Mursia un libro dedicato alla « Decima flottiglia nostra ... I mezzi d'assalto della marina italiana al sud e al nord dopo l'armistizio ».

Si tratta della testimonianza personale di chi ha assistito all'olocausto delle nostre genti. Nessuno storico, nessun giornalista, nessun uomo politico o di Governo ha ricordato fino ad oggi gli eroici combattenti delle X MAS che per ultimi tennero alto nelle nostre terre il tricolore della Patria, ignorati dalle Autorità centrali, aversati dalle truppe tedesche, combattuti dalle bande slave. Chi si è interessato e ha scritto finora di loro li ha liquidati in poche righe, salvo il Comandante J. Valerio Borghese nel libro « X Flottiglia "Mas" » - Edizioni Garzanti. Altissimi personaggi della nostra Repubblica si sono recati in Jugoslavia e hanno abbracciato Tito, compagno nella lotta comune, ma non si sono curati delle migliaia di italiani trucidati nelle isole della Dalmazia e nei paesi dell'Istria, buttati spesso ancora vivi nelle foibe o sepolti in tombe anonime spesso profanate.

La bella pubblicazione non potrà non essere accolta favorevolmente dai nostri lettori e da quanti desiderano approfondire la propria conoscenza di come si sono svolte le cose nelle nostre terre nell'ultimo periodo della guerra.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: NICOLA BENAGLI

Non è facile convincere molti nostri concittadini che fiumani a pieno merito non sono solo coloro che sono nati effettivamente a Fiume da genitori fiumani, ma anche tutti quelli che sono venuti a Fiume e si sono trapiantati poi nella nostra città per matrimonio, per scelta, per lavoro. Perché tutti noi, all'infuori di pochissime famiglie le cui origini si perdono nella notte dei tempi, vuoi per eventi bellici, vuoi per i movimenti emigratori, vuoi per le occupazioni straniere che si sono succedute nella nostra travagliatissima storia, dobbiamo dire che siamo pervenuti a Fiume in epoche non molto lontane. Il mio quadrisavolo, per esempio, proveniva dal Friuli, e non per questo io mi sento meno fiumano di altri. Il Senatore Antonio Grossich, il cittadino forse più rappresentativo ed illustre della nostra città, pur essendo istriano di nascita, era venuto a Fiume a trent'anni, ed Ettore Di Pasquale, della cui medaglia d'oro alla memoria si fregia il nostro gonfalone, era venuto a Fiume a tre anni, proveniente con la famiglia dalle Marche, e lo stesso dicasi per la medaglia d'oro Salvatore Venere. Certo è un orgoglio poter affermare, per dimostrare la genuinità delle proprie origini, «son un fiumano patòco de Gomila», ma non per questo bisogna sminuire i meriti di coloro che, innamorati della nostra città o di una nostra bella concittadina, si sono insediati a Fiume, hanno contribuito alla sua lotta per l'esistenza, hanno dato il loro sangue nel combattere insieme a noi per la sua italianità. E' questo il caso di molti legionari che, arrivati al seguito di d'Annunzio, sono rimasti e — dopo aver bevuto l'acqua dell'Eneo — hanno ottenuto la cittadinanza, sono fieri di possederla, fieri alla pari degli altri legionari che — pur rientrati più tardi nelle loro città, nelle loro famiglie — ritornano annualmente ad abbracciarci ai nostri raduni, vantandosi di mantenere la cittadinanza onoraria e fregiandosi orgogliosi del nostro distintivo.

Mi scuso per questa premessa, ma era indispensabile per chiarire la posizione del valoroso di cui mi accingo a parlare, nonché di altri di cui parlerò prossimamente.

Eccò quindi un legionario fiumano, il più giovane ufficiale che aveva, con le sue autoblinde, seguito d'Annunzio durante la sua meravigliosa avventura, Nicola Benagli, rimasto poi definitivamente a Fiume dopo aver sposato una fiumana, la signa Elisabetta Prodani. E d'Annunzio, particolarmente affezionato al suo giovane ufficiale, aveva voluto essere suo testimone alle nozze, tanto che — durante la cerimonia — oltre ad avergli fatto precedentemente degli splendidi regali, si era tolto dal polso il suo bracciale d'oro, ricordo del volo su Vienna del 9.8.1918, e lo aveva donato alla sposa.

Benagli, nato a Forlimpopoli, uomo dinamico e coraggioso, impulsivo come lo sanno essere tutte le persone nelle cui vene scorre sangue romagnolo, si era arruolato volontario, da sottotenente dei bersaglieri, per partecipare alla prima guerra mondiale. Assegnato dapprima ai carri d'assalto e poi alle autoblinde, aveva combattuto valorosamente, tanto da meritarsi ben due medaglie d'argento, con le seguenti motivazioni:

«Comandante di un'automitragliatrice, resisteva con la sua macchina per quattro ore in un paese, quantunque violentemente battuto da mitragliatrici e artiglieria nemica. Sceso di macchina per meglio dirigere il fuoco e assalito da una pattuglia avversaria, s'impegnava da solo in un'accanita lotta corpo a corpo, finché, aiutato dal proprio sergente, respingeva gli avversari, liberando la propria macchina».
(Usago, 4 novembre 1917)

«Due volte in cooperazione con reparti di fanteria ed una terza volta con le due automitragliatrici della propria sezione, senz'altro aiuto che la fede in se stesso e nei suoi uomini, riusciva a ricacciare il nemico che, avuta ragione delle nostre forze, marciava verso S. Biagio e lo inseguiva oltre Cà Martini. Fu, in ogni altra azione, di esempio ai suoi soldati ed agli ufficiali suoi colleghi, lanciandosi dovunque l'impeto nemico si manifestò più furioso».
(Medio Piave, 19 giugno 1918)

Oltre alle due ricompense citate, altre due croci di guerra al valor militare — con le sottosegnate motivazioni — venivano ad appuntarsi sul suo petto:

«Concorreva volontariamente con un'autoblinda alla distruzione di una robusta barricata nemica».
(Vertoibizza, 10-11 ottobre 1916)

«Accorreva prontamente e volontariamente a prestare valida opera di soccorso, in unione ad altri volontari, durante la pericolosa esplosione di un deposito di munizioni».
(S. Osvaldo, 27 agosto 1917)

A Fiume lavorò dapprima come commercialista e poi nel campo delle rappresentanze, dove presto si affermò ottenendo, oltre a svariate altre, quella della "Lancia" e della "Olivetti".

Richiamato alle armi col grado di maggiore nella seconda guerra mondiale, venne destinato in Libia al comando di un gruppo di carri armati. Dopo aver combattuto valorosamente contro gli inglesi, abbattendo diversi carri armati, venne ricollocato in congedo per essere nominato Segretario Federale di Pola. Ed in questa veste partecipò ad un'azione in Jugoslavia, che gli valse un'altra croce di guerra al valor militare, con la seguente motivazione:

«Volontariamente si aggregava al comando di una colonna celere lanciata all'occupazione di un importante obiettivo attraverso terreno cosparso di insidie e occupato da forze nemiche. Nel corso dell'azione rimaneva gravemente ferito».
(Fiume Sussak - Karlovac, 11-12 aprile 1941)

Riuscito a guarire grazie alla sua forte fibra, aderì quindi alla Repubblica di Salò, e ottenne l'incarico di Prefetto di Massa Carrara. Rientrato poi a Fiume, per mettere in salvo la famiglia al momento dell'arrivo dei titini, venne catturato a Moschiena e condannato a morte. Quando già si trovava al muro, davanti al plotone di esecuzione, una donna alla quale precedentemente aveva fatto del bene, madre del partigiano che comandava il plotone, si gettò ai piedi del figlio implorandolo di fargli grazia. E quel gesto lo salvò. Rifugiatosi poi a Roma con la moglie ed i quattro figli, attese la fine delle ostilità. Il 22.9.1968, colpito da grave malattia, concluse la sua esistenza.

Una vita intensamente vissuta, movimentata al massimo, che ha dato sì al Benagli ampie soddisfazioni, ma una vita condotta con grande amore per l'Italia, amore che ha sempre difeso con coraggio fino alle estreme conseguenze, coerente anche quando ha voluto seguire nella disfatta la fazione che lui aveva ritenuto — a torto od a ragione — la più giusta.

Ha lasciato ai figli, oltre ad un luminoso esempio di vita, un documentatissimo diario, che sembra un romanzo di avventure scaturito dalla penna di un Salgari.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

FLUMINENSIA

Nell'impostazione amministrativa d'oltreconfine Fiume è destinata, per ora, a rimanere capoluogo di una regione abbastanza ampia comprendente l'Istria, le isole del Quarnero, la riviera liburnica ed una zona "montana" a nord-est della città. Non ha portato infatti a risultati concreti l'iniziativa di Pola tendente a creare una "regione" istriana staccata da Fiume: analogamente non è riuscita nei suoi intenti Zara, che si era proposta di includere nella propria regione di Fiume.

Le polemiche su questi argomenti erano nate da un progetto di riforma dell'istituto "regionale" nella repubblica di Croazia. Nel relativo dibattito erano state portate in campo considerazioni politiche, sociali ed economiche. Alla fine nelle sedi politiche — cioè nell'ambito degli organi direttivi dell'organizzazione unitaria politica d'oltreconfine denominata "Alleanza Socialista" — è stata detta la parola definitiva a favore della "primazia" di Fiume.

A dibattito concluso la giornalista Irene Mestrovich ha dedicato al problema un lungo servizio sul quindicinale jugoslavo "Panorama", intervistando vari esponenti politici d'oltreconfine che si erano precedentemente interessati a lungo della questione. Potrà essere utile riportare le loro opinioni, per cercare di renderci conto dei limiti del contrasto sviluppatosi in questa occasione.

L'Istria — ha affermato Ivan Boljun, che ricopre la carica di Segretario della Sezione polesa della suaccennata "Alleanza Socialista" — «è legata strettamente come posizione geografica, come entità, come rete stradale e infrastruttura in generale, come turismo, come sanità, come istruzione». Creare una regione più grande delle necessità funzionali — ha aggiunto il Boljun — «equivale a creare un grande territorio con un grande centro e una grande amministrazione, matrice della burocrazia»: la Regione invece «va strutturata idealmente, affinché sia legata alle questioni quotidiane, affinché crei le premesse per la loro soluzione».

Non siamo esclusivisti — ha affermato dal canto suo Gianni Pinčan che funge da Presidente della Sezione comunale polesa della "Alleanza Socialista" — «riteniamo però che la concezione di comu-

nità istriana dovrebbe essere accettabile (...). Il nostro concetto di comunità parte dalle esperienze acquisite a livello peninsulare dal 1967 al '74 (...). E secondo il Pinčan: «Il problema della metanizzazione interessa la penisola intera; l'infrastruttura stradale, la politica occupazionale, la tutela sanitaria, sono regolati a livello istriano, il finanziamento dell'aeroporto poleso riguarda nuovamente tutti i Comuni istriani. Il rifornimento idrico chiaramente è un problema in primo luogo dei centri istriani, il turismo è a livello istriano, cioè sono settori che si sono organizzati da soli (...).»

A favore di una regione non limitata alla sola Istria si è espresso invece il "relatore" Ernst Cukrov, che ha replicato alle analisi settoriali circoscritte all'Istria — per il turismo, l'istruzione pubblica, le infrastrutture stradali, la tutela sanitaria, ecc. — affermando: la subregione istriana «può essere un contesto di comunanza», tuttavia ritengo che la Regione (comprendente Fiume, le isole del Quarnero, ecc.) «offra maggiori possibilità».

Nella tematica regionale la giornalista Irene Mestrovich aveva voluto introdurre la questione della locale minoranza etnica italiana, ed aveva affermato «che la nazionalità non è disposta ad essere divisa né in comuni né in regioni né in repubbliche». Dal canto suo il Cukrov ha ammesso che la divisione della minoranza italiana d'oltreconfine in due repubbliche (rispettivamente la Croazia e la Slovenia) crea numerosi problemi, ma ha espresso ... la speranza che la riforma regionale in atto possa portare a qualche beneficio in relazione a questo tema. In particolare le molte timide speranze del Cukrov sono state espresse in questi termini: «(...) cerchiamo di avviare un rapporto interrepubblicano che garantisca un trattamento ed un approccio più unitario. Si registrano passi in tal senso, nondimeno l'allineamento è difficile, anche in conseguenza del fatto che le due repubbliche, oggettivamente, hanno una posizione diversa nei confronti delle nazionalità nei rispettivi territori e nei confronti della RSFJ (Repubblica Socialista Federativa Jugoslava) nel suo insieme (...).»

Potremo concludere prendendo atto della buona volontà di qualche esponente d'ol-

treconfine di non emarginare Fiume e di tentare di far qualcosa per un trattamento «più unitario» della minoranza italiana «dell'Istria e di Fiume». Non crediamo però che la riforma regionale in atto possa essere sufficiente di per sé per ovviare agli inconvenienti oggi derivanti — oltre che da cause ancor più gravi — dalla divisione della minoranza etnica italiana d'oltreconfine fra le due "repubbliche" di Croazia e Slovenia.

Mario Dassovich

DICEMBRE FIUMANO

Oggi, 6 dicembre, è il giorno di San Nicolò, il giorno atteso per un anno intero con trepidazione, formulando i migliori propositi per meritarsi un regalo. Ponevamo nel nostro rosso San Nicolò dalla lunga barba bianca la nostra più assoluta fiducia. L'attesa degli ultimi giorni era spasmodica e quando, alla vigilia, la mamma ci portava in piazza Regina Elena per farci vedere il Santo che dalle vetrine del negozio Moskovitz mostrava i vari regali non si sentiva che un continuo vociare di "a mi", "a mi". Avremmo voluto tutto ciò che il Santo mostrava.

Alla sera del 5 dicembre la mamma lasciava socchiusa la finestra della stanza da pranzo perché il Santo potesse entrare. Cercavamo di dormire. Ascoltavamo ogni rumore, ma restavamo fermi per paura di disturbare il Santo mentre deponeva i suoi doni.

Al mattino del 6 alzarci era la cosa più facile del mondo; ancora a piedi scalzi si correva a quella finestra; i regali erano lì, disposti in bell'ordine.

Il giorno in cui mi fu svelata la verità finì la mia infanzia. Per un paio di anni finì di credere ancora ed i miei buoni genitori pensavano che fossi rimasta veramente "tanto bambina".

Poi veniva Natale, ma non c'erano doni; c'era solo l'albero adorno, con tanti dolcetti, cioccolatini e qualche mandarino. All'Epifania spariva anche l'albero, che per lo più veniva utilizzato per accendere un bel fuoco profumato nella stufa. Alla Befana noi, bambini fiumani, non abbiamo mai creduto. E' questa una festa che abbiamo conosciuto dopo l'annessione.

Ciò che più mi è rimasto impresso è l'ultimo albero di Natale che preparai a Fiume in piena guerra. Era un vero abete che papà mi aveva portato da S. Caterina, adorno solo di poche vecchie palle; caramelle, cioccolatini e mandarini erano un ricordo del passato. Per renderlo più allegro pensai di ricorere alle pedine del domino che rivestii di carta rossa tanto per soddisfare l'occhio. Ma quanta amarezza nel cuore e quanta tristezza!

Dopo l'esodo tanti alberi di Natale ornarono la mia casa, fatti per mio figlio, ma ogni anno il mio pensiero è tornato al mio abete di guerra che nel mio ricordo è rimasto il più bello ed il più profumato, nonostante tutto. Era fiumano!

Nella Dobosz

SONO STATO A... PADOVA

Riprendiamo le interviste nel capoluogo veneto e apriamo questa nuova serie con una telefonata alla signora Giulia Rizzardini Ongarello, abitante in via Guizza 184. In questo periodo è molto occupata, dovendo andare quasi tutti i giorni a Vicenza dove abita la sorella Nerina Stevan, che è caduta e si è rotta un braccio.

A Fiume abitavano in via Galilei, 6; suo padre era proprietario del "Bar delle Nazioni". Sua mamma era la signora Irene Zasso.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Chieti, dove si fermarono per un breve periodo; poi si trasferirono a Vicenza dove i genitori aprirono un piccolo albergo.

La nostra concittadina è insegnante, ha tre figli.

Abbiamo chiesto notizie di suo fratello Sergio; abita a Udine, lavora alla S.I.P., è sposato con la signorina Adriana Tomisich, ha una figlia.

Siamo andati a trovare i signori Vanda e Renato Dapcich, abitanti in via Orsato, 4. Il sig. Renato è di Pola, ma ha vissuto molti anni a Fiume. Suo padre, Antonio, era impiegato alla Società di Navigazione Ungaro-Croata. Abitavano in via Amerigo Vespucci. Sua mamma la signora Donaggio, era originaria di Chioggia.

Il nostro amico era dipendente della Cassa di Risparmio e abitava in via Giotto, 21.

Dei suoi fratelli e sorelle viventi ricordiamo: Marcello (abita a Vercelli, sposato con Idea Lizzul, pensionato), Lina (maritata Stolfi, ha 87 anni, abita a Bologna, ha due figlie, Liliana e Marcella), Maria (a Reggio Emilia, sposata con il sig. Cesare).

La signora Vanda, invece abitava in via Firenze; suo padre il sig. Emilio Bellasich è morto appena finita la guerra, mentre sua mamma era la signora Maria Studenaz.

Ricordiamo le sue sorelle: Enea (vedova, abita a Trieste, ha una figlia; Valeria, aveva sposato il sig. Giglio (dipendente della R.O.M.S.A.), è morta a Padova; è rimasta sua figlia, laureata in medicina, sposata, ha un bambino, considera i suoi zii come genitori adottivi. Un altro fratello, invece, è morto a Zagabria; aveva sposato una del posto ed era rimasto da quelle parti.

Altra breve telefonata; ci siamo sentiti con il sig. Gualtiero Scoles, abitante in via L. B. Viotti, 2/bis. Non aveva molte cose da raccontarmi in quanto è andato via da Fiume che era ancora molto piccolo. Comunque suo nonno, Carlo Scoles, aveva a Fiume un deposito di medicinali e suo padre lavorava con lui. E' morto nel 1978, mentre sua mamma, la signora Anita Petrani, è viva e vegeta.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Treviso, poi presero residenza definitiva a Padova. Il nostro concittadino è agente di commercio, sua moglie è monfalconese, ha due figli.

Una domenica, invece, siamo andati a trovare il sig. Ennio Deffar, il quale abita con i suoi familiari in una bella villa in via F. Foscari n. 4.

Se ricordiamo bene, i Defar erano tre fratelli e una so-

rella. Lei aveva sposato il sig. Delfino, Legionario fiumano, piemontese, Direttore dei Magazzini Generali e, per un certo periodo, anche Presidente dell'Unione Sportiva Fiumana; Amerigo ha fatto carriera militare diventando ufficiale superiore della Marina Militare; Giuliano aveva un negozio di biciclette e pezzi di ricambio in via Cavour; Giulio, papà del nostro concittadino, aveva, invece, un garage con noleggio di autovetture di fronte alla Capitaneria di porto. Sua mamma era la signora Berta Lodoli.

Lasciarono Fiume nel 1946 stabilendosi prima in Lombardia, poi in Piemonte dove desideravano avviare un servizio di autocorriere, ma la guerra era finita da poco, l'iniziativa privata segnava il passo e quindi preferirono rinunciare e stabilirsi definitivamente a Padova.

Ennio Deffar è impiegato nel settore commerciale di una Azienda FIAT; sua moglie è di Padova, hanno un figlio di 23 anni, universitario.

Ricordiamo anche suo fratello Alvisio; dirigente industriale, abita a Siracusa, sua moglie è fiumana, ha due figli.

Ancora una volta ci siamo sentiti al telefono con il sig. Luigi Dubrovich, abitante in via Sorio, 77; anche lui agente di commercio, sempre in giro e quindi difficilmente reperibile.

Mi racconta che è nato a Franci, vicino a Mattuglie, e questo perché suo padre gestiva un deposito di esplosivi e, prudentemente, doveva esercitare la sua attività lontano dalla città.

Suo padre, il sig. Giuseppe, era anche socio del sig. Toich; avevano insieme un'azienda per l'imbottigliamento della birra e delle aranciate (passerette) dentro al Punto franco, ed un deposito di questi prodotti in Abbazia. E' morto tragicamente, in uno scontro armato tra tedeschi e partigiani. Sua mamma, rimasta vedova, si è risposata dopo qualche anno con il sig. Pancera.

Lasciarono Fiume nel 1949 alla volta di Trieste e qui, in Piazza Goldoni, avevano aperto un bar con giochi di biliardo. Quando il sig. Pancera è morto, ha venduto tutto. Ora la vedova vive da sola in via Colonia, 41.

Anche suo fratello abita a Trieste, è ispettore di una ditta che fabbrica cioccolata, si è sposato con una triestina.

Ritornando al nostro concittadino, diremo che si è sposato con una Scaramelli, hanno una figlia, studentessa di 18 anni.

Il papà della signora, Alessandro Scaramelli era impiegato alla Cassa di Risparmio. E' morto nel 1944, in Piemonte, ucciso dai partigiani. Sua mamma era la signora Erge Benigni, morta a Padova nel 1972. Anche la sorella Enrica abita a Padova; sposata con il sig. Russo, di Pola, hanno una figlia.

In via Monte Gallo n. 24 abita la signora Nada Scrobogna in Ciato. Siamo andati a trovarla anche per farle le condoglianze per la morte di sua mamma, la signora Luigia Ferraretto ved. Scrobogna. Suo padre, il sig. Mario Scrobogna, era persona di fiducia di un

commerciante ebreo. A Fiume abitavano in via Trieste.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Vicenza dove suo fratello Radames, appena laureato, aveva iniziato l'insegnamento.

Ha conosciuto suo marito a Padova e nel 1949 sono partiti per l'Argentina dove sono rimasti per ben 19 anni. Il sig. Ciato è costruttore edile, mentre la signora insegna educazione musicale presso l'Istituto "Vivaldi" di Padova.

I coniugi Ciato hanno due figli, la ragazza è sposata, il figlio è scapolo.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXIV puntata)

Sebbene il mio compito sia quello di scovare notizie fiumane nei giornali di un tempo e mi sia imposto come limite la data infausta del 3 maggio 1945, tuttavia questa volta, chiedendo venia a Mario DASSOVICH, sconfinerò nel presente.

Ho citato Mario DASSOVICH perché, con la sua "Fluminensia" e gli altri scritti, praticamente egli inizia la disamina degli avvenimenti fiumani laddove io la finisco, cioè a quel 3 maggio 1945 che — guarda caso — è anche il nome attuale del cantiere navale di Fiume citato nell'articolo che mi ha colpito. Dunque, questa estate non volevo credere ai miei occhi quando ho letto su "Il Gazzettino" di Venezia il titolo: «FIUME. BLOCCATI I CANTIERI NAVALI. IN JUGOSLAVIA SCIOPERO PER IL CAROVITA». Due colonne in prima pagina, a firma di Francesco Parmigiani.

In Italia una vertenza del genere forse non sarebbe stata nemmeno segnalata, oppure sarebbe stata relegata con due righe in fondo a qualche pagina interna, ma poiché la cosa si è verificata a Fiume-Rijeka, l'avvenimento è assunto a notizia di importanza sensazionale.

Che dire di questa faccenda? Non so, e poi mi sembra giusto che ne parli Mario DASSOVICH o altri che si occupano delle cose attuali della nostra perduta città. Mi limiterò solamente a commentare la notizia come faceva la celebre rubrica del "Travaso", che si intitolava «Visto da destra e da sinistra», quando due fazioni contrapposte dovevano esprimersi sulla medesima notizia.

Allora, diciamo che la fazione "rijekana" avrà certamente sentenziato: «QUI QUALCOSA NON FUNZIONA PIU'», di contro la fazione "fiumana" avrà detto: «FINALMENTE QUALCOSA LA COMINCIA A FUNZIONARE»...!

FIUME

— La "Domenica del Corriere", n. 44 del 1937, nella rubrica «Fotografie del pubblico», riproduce una nitida foto intitolata «I mestieri della strada», in cui si vede una donna di Abbazia che offre in vendita stoviglie in legno da cucina.

Ricordiamo anche il fratello, prof. Radames Scrobogna, Preside della Scuola Media "Tasso" di Padova. Sua moglie è di Camposampiero.

E con questa, chiudiamo le interviste per l'anno 1986; riprenderemo il prossimo con molta vigoria spinti dal solito entusiasmo e nella speranza di fare cosa gradita ai lettori del LA VOCE.

In occasione delle feste di fine anno, auguriamo a tutti i nostri concittadini un «Buon Natale», un «Felice Anno Nuovo» e, perché no?, una bella vincita alla lotteria di Capodanno.

Sergio Stocchi

FIUMANI

— La giovane Loredana POLI, altra disegnatrice in erba, riceve la seguente risposta da "Cappuccetto Rosso", n. 21 del 1942: «La tua sentinella è fatta con lapis ed è un po' confusa ed impubblicabile. Manda altro disegno ad inchiostro nero». (Si trattava di inviare dei disegni; poi fra quelli prescelti e pubblicati, venivano estratti alcuni premi).

— Ultima carrellata di belle "mule" apparse su "Tempo", partecipanti al concorso G.L.VIEMME, ma prima ricordo che molte foto apparivano anche su "Grazia", rivista tipicamente femminile, quasi assente dalle mie collezioni; per cui nel riepilogo fotografico che presto intendo fare, con brevi note su ciò che rappresentò l'iniziativa nel periodo 1940/1943 (forse qualcosa in più di una "canzonissima" dei tempi attuali), potrà verificarsi qualche perdona-bile lacuna. Dunque, ecco le "belle" di questa puntata: Alice HOST, via A. Baiamonti n.40 (Tempo, n. 120/1941), Maria PIRO, via Stefano della Rovere n. 1 (Tempo, n. 126, che, come comunicato nel successivo n. 142 si classificò decima su migliaia di concorrenti e vinse una fisarmonica Malaspina a 80 bassi), Maria Luisa PAVESI, via Belvedere n. 5 (Tempo, n. 198/1943), Liliana PALIAGA, Salita Aleardi n. 7 (Tempo, n. 202/1943).

— Dalla "Tribuna Illustrata", n. 33 del 1936 apprendo che il fiumano Renato STIGLICH, ha vinto lire 25 per aver risolto tutti i giochi pubblicati sul precedente n. 31. Avverte il conduttore della rubrica dei giochi che se Renato STIGLICH risulterà abbonato al settimanale, anziché lire 25, riceverà ben 36 lire!

Come sarà andata a finire?

Intanto prendo buona nota dei due numeri 25 e 36 per giocarmi l'ambata...!

Ferruccio Trapani

(continua)

SAN NICOLÒ A BOLOGNA

Una trentina di ragazzi della locale Sezione della GIOVINE FIUME si è riunito una sera di dicembre in una pizzeria del centro per festeggiare San Nicolò e trascorrere insieme qualche ora. Gradita la presenza del Sindaco Fabietti e della Presidente Renata Luciani Dubs.

Al centro della tavolata faceva mostra di se un alberello natalizio con in cima la bandiera fiumana, circondata da tanti tricolori, recante la scritta «Voio tornar».

Fabietti ha illustrato ai giovani il futuro programma del Libero Comune che l'anno prossimo culminerà con il raduno di Trieste.

Una bella e piacevole serata che ci auguriamo si possa ripetere al più presto per creare legami sempre più stretti tra i nostri giovani.

M. B.

SPORT

ITA TRELEANI UNA CAMPIONESSA IN INCOGNITO

Certo, ho scritto molto di sport e molti sports ho anche, a suo tempo, praticato. Naturalmente intendo del nostro sport, di quello che riguarda i fiumani, suddiviso fra il campo di Cantrida, il campo della GIL in Via Segantini, quello dello Scoglietto oppure il bacino dell'Eneo, ed anche di quello che è uscito dai nostri ristretti confini ed ha portato il nome di Fiume ad echeggiare negli stadi, nei campi, nei rings, nelle piscine di tutta Italia ed anche nel mondo. Ma la memoria è labile; i ricordi con il passar degli anni svaniscono e niente serve a ravvivarli. Non esiste alcuna traccia, perché anche l'avara rubrica sportiva della nostra "Vedetta" è rimasta là, in mano a gente che ha interesse a cancellare tutte le nostre vestigia, tutte le nostre — perché no? — glorie sportive. Ed anche quel poco che sul nostro giornale veniva scritto raramente trattava di atletica: caso mai parlava di quella locale, quasi mai di quella nazionale.

Ecco così che dalle immagini che mi balenano nell'inconscio, qualche volta anche notturno, per ricostruire quello che ho potuto di volta in volta narrare, mi accorgo di avere tralasciato risultati di atleti, che — dopo aver a suo tempo ignorato l'invito da me rivolto a segnalarmi involontarie omissioni — si fanno vivi in ritardo, magari con una segnalazione attraverso inter-

poste persone.

Ricevo infatti appena ora la fotocopia di un preziosissimo diploma che sarebbe fonte di vanto ed orgoglio per qualsiasi atleta. Riguarda una simpaticissima e valente nostra campionessa, l'allora signorina Ita Treleani, oggi vedova dell'ing. Rovetto.

Questa brava atleta ha conquistato nell'anno 1937 nientepopodimeno (che lunga parola: al telegrafo pagherebbero il doppio) che il titolo di campionessa italiana di lancio del disco ai Campionati Nazionali per Universitari, allora denominati Littoriali dello Sport. Proteiforme nelle sue attività sportive, la Treleani, che giocava nella squadra di pallacanestro del GUF di Fiume, che partecipava ai Littoriali della Neve per lo sci e più tardi, dopo la guerra, già un po' meno giovane, a gare di nuoto vincendo con la staffetta della SNAM i Campionati dell'ENI e poi il doppio misto di tennis sempre ai Campionati dell'ENI, ottenne però i suoi più brillanti risultati nell'atletica leggera. Scaturita da quegli inesauribili vivaia di atleti che erano a quei tempi le Organizzazioni giovanili fasciste della GIL e del GUF, primeggiò fin dall'inizio per il GUF nel lancio del disco, contendendo alternativamente il titolo di questa disciplina nell'ambito provinciale a quella altra bravissima atleta della GIL che era la Armida Camalich. Ma la Treleani doveva andare più oltre. Partecipando, dapprima quale rappresentante del GUF di Trieste e poi di quello di Roma, ai massimi campionati per universitari, vinceva — come si

è detto — il titolo nazionale assoluto a Roma nell'anno 1937, classificandosi poi 2.a a quelli di Napoli nel 1938, e successivamente 3.a a Milano nel 1939, ancora 2.a a Genova nel 1940 e 2.a a Firenze nel 1941. Anzi la Treleani aveva partecipato a questi ultimi campionati nel periodo in cui a Fiume era stato ordinato lo sgombero per motivi bellici, tanto che poi, per poter ritornare a casa, aveva dovuto chiedere al Prefetto di Firenze un permesso speciale.

Modesta quanto bella e brava, la Treleani — dopo la gara — aveva riposto il diploma nel cassetto senza menarne vanto, e solo adesso — di fronte alle mie sollecitazioni — lo ha tirato fuori, forse per spronare a viepiù allenarsi la figlia Elena, già laureata, ma promettente e abbastanza nota atleta nel campo del tennis e dello sci. Però chi lo avrebbe detto che una così bella ragazza, che tutti ammiravamo, avesse anche dei bicipiti così poderosi! Sicuramente non il marito, che avrebbe corso il rischio di assaggiarli solo più tardi.

Ecco così, sempre nell'ambito dell'atletica leggera, che un'altra gemma si aggiunge ai valori già espressi dalla nostra città, e che prendono i nomi di Carlo Deling nel giavellotto, di Vladimiro Superina nel martello, di Roberto Paolone nel peso e nel decathlon e di Abdon Pamich nella marcia.

Siamo sempre orgogliosi di segnalare questi risultati, che onorano chi li ha conseguiti e che di riflesso onorano tutti noi.

Bruno Gregorutti

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di fatti che hanno interessato in modo particolare negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini e cominciando con il segnalare quanti ci hanno lasciato per sempre cominciamo con il rinnovare le nostre condoglianze alle famiglie colpite nei propri affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato:

il 16 luglio, a Milano, ALFREDO COLAZIO, di anni 71; lo piange la moglie Eleonora Matas;

della scomparsa di DANTE CELLIGOI, di anni 73; av-



venuta il 23 luglio ad Adelaide, abbiamo già dato notizia nello scorso numero; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti lo conoscevano, rinnovando le nostre condoglianze alla moglie Nada Petrionovich, ai figli Liviana e Claudio, ai nipoti Scott Paul e Loren, alla sorella Lea (Mestre) e al fratello Nevio con la moglie Adina (Genova);

il 7 ottobre, a Okland, in Australia, PIETRO BOZINA,



già dipendente degli Autoservizi Grattoni e, successivamente, del nostro Silurificio;

il 20 ottobre, a Trieste, NEREA CATTONARO in SPERONI, di anni 71. Lo annunciano il marito Alfredo insieme ai fratelli Mario e Bruno ved. Cesarini con le rispettive famiglie, ai cognati Bela Jankovitz e fam. e Anna ved. Cattonaro (Udine);

il 28 ottobre, a Roma, MARIA ZANDEL ved. KREGAR,



di anni 72, lasciando nel dolore le figlie Loretta con il marito Dario Baretich e Ileana con il marito Tullio Sin-

cich, i nipoti Stelio, Silvio, Erica ed Alessandro, i fratelli Antonio, Carlo e gli altri congiunti;

il 26 ottobre, ad Alassio, MARIO MACCARI, esule da Abbazia, di appena 44 anni, di professione gelatiere, lasciando nel dolore la moglie Alessandra Giacomel; ce lo comunica il nipote dott. Ragazzoni da Collalbo sul Renon;

il 28 ottobre, ad Udine, il dott. NICOLO' RADESSI;

negli scorsi mesi, in data imprecisata, mentre stava attraversando l'oceano Atlantico, il dott. ing. ROBERTO KRAMAR, figlio del concittadino ing. Veniero, lasciando nel pianto i genitori e la sua famiglia, oltre che i molti amici ed i suoi collaboratori.

il 29 ottobre, a Cesenatico, LUIGI SAULIG, Marescial-



lo dell'Areonautica a riposo, di anni 75; Lo piangono la moglie Ines Podestà, i figli Luciano e Cecilia e gli altri parenti;

il 30 ottobre, a Perth, in Australia, BRUNO CANADICH, di anni 77, già dipendente del nostro Silurificio, lasciando nel dolore la moglie Pina Mestrovich, il figlio Aris, la nuora Wendy ed i nipoti Dean e Cindy, e Guerrina con le rispettive famiglie (Roma);

il 30 ottobre, a Cremona, JOLANDA BLASEVICH in



D'ADAMO, di anni 71, lasciando nel dolore il marito Gustavo ed i figli Licia e Francesco;

il 30 ottobre, improvvisamente, a Torino, LUIGI CARLO FARAGO, di anni 64, la-



sciando nel dolore la moglie Donata Rusich, il figlio Fulvio, la nuora Simonella e gli altri parenti;

40 ANNI

DI MATRIMONIO DEI CONIUGI SIMCICH

Ancora una volta — cosa che invero succede molto spesso — i coniugi Oliviero Simcich e Angiolina Saffich hanno voluto aprire i battenti della loro bella casa a S. Antonio di Basaluzzo, nei pressi di Novi Ligure, per ricevere con la loro squisita abituale ospitalità i numerosi amici.

Questa volta l'occasione è stata data, il 26 ottobre, dalla ricorrenza del 40.mo anniversario delle loro nozze e dal 70.mo compleanno dell'amico Oliviero. Per l'occasione hanno voluto affiancarsi alla figlia Ileana, al genero Lucio Parodi ed ai nipotini Edoardo ed Emanuele, una settantina di concittadini venuti dalle più diverse località. Immaneabile Vito Smelli che rallegra sempre queste riunioni con le sue belle canzoni.

Una S. Messa è stata officiata nella chiesa di Grillano, nel corso della quale l'amico Alceo Zaitz ha cantato l'Ave Maria di Schubert; poi tutti a pranzo al Castello dei Dario a Montaldeo ove i partecipanti si sono trattenuti fino a sera inoltrata.

All'amico Oliviero un sincero grazie per la sua squisita ospitalità a nome di tutti.

Lino Badalucco

RICORDI SPORTIVI

Il concittadino dott. Alfonso Smoquina, richiamandosi a quanto da noi pubblicato ultimamente sulla Fiumana di nuoto, ci ha ricordato che in quel periodo la Fiumana disponeva anche di una squadra di pallanuoto; di questa facevano parte Elvio Viezzoli che giocava in porta, con Bruno

Riferendosi poi alla foto inviata dal dott. Blau e da noi riprodotta nel numero di settembre Smoquina fa presente che a suo avviso il primo atleta a sinistra, in terra, dovrebbe essere Carlo Rudan e non Oliviero Bradamante, il quale Rudan faceva parte della staffetta svedese con Iginio Fa-



Ciani e Alfonso Smoquina in difesa e avanti i gemelli Barta, Aldo Allazetta e Mario Poggi.

Circa l'articolo di Nereo Dubrini sui campionati di atletica del 1944 Smoquina ci fa presente che forse in effetti si trattava della sfida tra i giovani dell'Organizzazione Toth e altri atleti cittadini, tutti però privi di allenamento.

dott. COLMANN ODDOR, dalla moglie Elisabetta, Pisa: L. 50.000;
ANTONIO e GIUSEPPINA MICHICH, dalla figlia Eleonora ved. Scrobogna, Pescara: L. 10.000;
FRANCESCO MAZZELLE, nel 7° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radosse-
vich, Torino: L. 10.000;
SUOI GENITORI, da Giuseppe Todero, Torino: Lire 10.000;
ANITA SUPERINA, dalle famiglie Macchi e Gerl, Cesate: L. 50.000;
ANTONIO e FRANCESCO ZOCOVICH, da Mario e Paola Zocovich, Trieste: L. 10.000;
fratelli MARIA e LUIGI e del nipote DINO, dal Com.te Oscar Ciani, Venezia: Lire 60.000;
ARTURO DIRACCA e di TUTTI I SUOI DEFUNTI, da Maria Sirola ved. Diracca, Pescara: L. 20.000;
ALESSANDRO ROSSETTI, dei GENITORI e del FRATELLO, da Ada Ranzato ved. Rossetti, Ravenna: L. 10.000;
TUTTI GLI AMICI SCOMPARI, dagli ex allievi del Collegio Tommaso di Brindisi, a mezzo del collega Renato Suttora, Milano: L. 100.000;
ALBINO CVETNICH MARGARIT, nel 3° anniversario, e di DELIA PULIN in CUSCHIE, nel 1° anniversario, da Varda Pulin ved. Cvetnich Margarit, Torino: Lire 10.000;
SUSANNA BOHUNY, dai figli Giuseppe ed Elena Vedana, Trieste: L. 10.000;
SUOI GENITORI, da Giovanni Mihalich, Genova: Lire 15.000;
genitori NICOLA CICCIONI e SILVIA CHINCHELLA, nonché del marito dott. MARIO VIGILANTE, da Diana Ciccioni ved. Vigilante, Torino: L. 30.000;
rag. GEDEONE GRUBESI, nel 2° anniversario, dalla moglie Nives Rossi e dai figli dott. Odino e Diana, Viterbo-Roma: L. 50.000;
CESARE PAMICH, dalla moglie Elda Fabich, Roma: Lire 50.000;
GIOVANNI VERBI, dalla sorella Mercedes Dobrilla, Mestre: L. 10.000;
genitori IGNAZIO BELLEN e FRANCESCA MANGOTICH, da Edda Blelich, Torino: L. 10.000;
RUGGERO BLECICH, dalla moglie Edda e dalle figlie Gioia, Iris ed Anita, Torino: L. 10.000;
RUGGERO BELLEN e RAMIRA ZACCARIA, dalla nipote Iris Blelich, Torino: Lire 10.000;
MARIA MANGOTICH e RENATO JELOVSEK, da Umberto Benzan, Trieste: Lire 10.000;
ing. CARLO MANIA', nel 1° anniversario, da Lily e Luciano Mania', Torino: Lire 30.000;
JOLE BLASEVICH in D'ADAMO, da Gustavo D'Adamo, Cremona: L. 50.000;
LUIGI BOROZAN, dalla moglie Antonia Gomiscek e dai figli, Roma: L. 20.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE RUSICH e SCROBIGNA, da Annagrazia e Claudio Scrobogna, Trieste: Lire 10.000;
ten. NERO BERTI, nel 45° anniversario del suo sacrificio in Montenegro (dicembre 1941), da Jolanda Stilli, Vicenza: L. 50.000;

mamma e nonna MARIA KINKELLA ved. GHERLANZ, nel 10° anniversario, da Jnes, Anita, Rudy e figli Gherlanz, Monza: L. 20.000;
ALBERTO BULIANI, dalla moglie Anna, insieme al figlio ed alla sua famiglia, Firenze: L. 15.000;
GIUSEPPINA KOREN vedova BOHUNY, nel 3° anniversario, da Elena Bohuny Vedana, Trieste: L. 10.000;
CHARY FARKAS, dal marito dott. Mario Derencin, Mestre: L. 50.000;
SERGIO TIZIANI, dagli amici Oscar Aranyos e Ferrante Fantini, con le loro famiglie, Mestre: L. 20.000;
GUERRINO SVAGNA, nel 29° anniversario, dalla sorella Nora Svagna in Breveglieri, Trieste: L. 20.000;
ALFREDO COLAZIO, deceduto lo scorso 16 luglio, dalla moglie Eleonora Matas, Milano: L. 10.000;
moglie MARIA LIUBICICH, nell'8° anniversario (21 dicembre), della MAMMA, dei FRATELLI e degli ZII, da Bruno Mattel, Pisa: Lire 20.000;
PIETRO ZAMBIASI, dalla moglie Maria Kriskovich e dal figlio Gino, Palermo: Lire 20.000;
PRINCIPESSA JOLANDA DI SAVOIA, da Vincenzo Maniaci Munafò, Messina: Lire 5.000;
MARIA ZANDEL ved. KREGAR, dai parenti delle famiglie Baretich, Sincich e Zandel, Roma: L. 50.000;
ITALO BULFONI, DERNA BRUNI, ALBINO CVETNICH MARGARIT, DELIA CUSCHIE PULIN, da Cesare e Faustina Rubinato, Latina: L. 10.000;
dott. WALTER LEHMANN, da Arno Tuchtan, Bolzano: L. 30.000;
LAURA STECICH in ROCH, nel 7° anniversario (31/12), da Palmira Slavich, Roma: L. 15.000;
RAMIRA ZACCARIA, nel 1° anniversario (5/12), dalla sorella Bianca Zaccaria Moras, Pramaggiore: L. 10.000;
LUIGI FARAGO, dalla moglie Donata Rusich e dal figlio Fulvio, Torino: Lire 30.000. * * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Antonio Osvaldini, Massa: L. 10.000;
Francesca Fusinaz, Trieste: L. 10.000;
rag. Marte Postogna, Sanremo: L. 20.000;
Mariano Susanich, Lissone: L. 10.000;
Adilia, Adina, Adalgia e Aldisa Nekich, Roma: L. 20.000;
Ervino Loik, Torino: Lire 30.000;
Alma Sitrialli e Lily Zoppa ved. Mania', Torino: L. 20.000;
Umberto Bussetti, Roma: Lire 10.000;
Jolanda Stilli, Vicenza: Lire 30.000;
Antonio, Vilma, Gigetto e Josip Gigante, Varazze: Lire 10.000;

NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL NATALE DI SANGUE GLI ESULI FIUMANI RICORDANO I GLORIOSI CADUTI NEI COMBATTIMENTI DELLE CINQUE GIORNATE. MESSE DI SUFFRAGIO SARANNO OFFICIALE IL 26 CORR. NELLA PARROCCHIALE DI GARDONE E ALL'ALTARE FIUMANO DI ANCONA.

Kain Guerrina in Brusa, Varese: L. 10.000;
Franco Prospero, Mestre: Lire 20.000. * * *

DALL'ESTERO

Dall'Austria:
Alfred Winisch, Vienna: Lire 10.300.

Dalla Germania:
Aldo Chierego, Ottobereun, in memoria dei SUOI CARI SEPOLTI A COSALA E DEL FRATELLO BRUNO: Lire 200.000.

Dagli U.S.A.:
Maria Sorgarello ved. Antonini, Sommerville, in memoria dei SUOI CARI: L. 28.140;
Matilde Colussi ved. Zancopè, Elmhurst, N.Y., in memoria di COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI in LESICA: L. 56.280;
Ada Balassi, St. Louis, in memoria della cugina GILDA SACHS: L. 20.564;
Rina Greiner, Dearborn, in occasione dell'anniversario della nascita del figlio ANTEO: L. 6.700; in memoria della cugina LAURA STECIG in ROCH, nell'anniversario della sua scomparsa: L. 6.700; in memoria dell'amica IRMA POLANI TRELEANI: L. 6.700; fam. Lius-Guidi e Rov, Huntington Beach, in memoria della zia LAURA STECIG in ROCH: L. 6.700;
fam. Lius, Huntington Beach, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 6.700;
Laura Depoli, Kingwood, in memoria della prof.ssa MERCEDE ZORZENON: Lire 26.800;
Anita Leban Zocovic, Holiday, con auguri natalizi ai parenti, agli amici ed in particolare ai bisnipoti e a Fabio: L. 13.400.

Dal Canada:
Alberto e Maria Gheri, Jslington, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GHERSI E MAURO: Lire 10.130;
Daniele e Gina Vinci, Toronto, in memoria dei LORO CARI, della figlia ARIELLA VINCI in FIETTA, nel 12° anniversario, e della mamma FRANCESCA SLUGA ved. VINCI, nel 19° anniversario: L. 20.260;
Mario Stiglich, Victoria, in memoria dei SUOI CARI: Lire 20.260;
dott. Nereo Serdoz, Toronto, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 51.000.

Dall'Argentina:
Wanda Grossich ved. Rolandi, Paradas, in memoria del marito cap. RAOUL, nel 10° anniversario: L. 70.000;
Giorgio Carrain e Remigia Blasevich in Carrain, Posada: L. 20.100.

Dal Brasile:
Caterina Valencich Kain, Sorocaba, per FESTEGGIARE IL 20.mo ANNO DI VITA DEL "LA VOCE DI FIUME": L. 28.500.

Dall'Australia:
Rocco e Violetta Gerzina, Subiaco, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GERZINA E COS: L. 43.200;

Dario Valencich, West Footscray: L. 43.560;
Marino e Nives Tartini, in memoria di TERESA TERSE-
LICH in FABRETTO: Lire 30.000;
Toni e Gina Gismondo, Perth, in memoria di PIETRO BOZINA e ANITA SUPERINA: L. 26.490;
Zvonimiro ed Antonietta Superina, St. Albans: Lire 18.060;
Bruno ed Idea Milinovich, Brisbane: L. 25.000. * * *

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA
Manuela e Liana Devetach, Padova, in memoria di MADRE BENEDICTA CRISTOFOLI E DELLE ALTRE MADRI INSEGNANTI NELLO ISTITUTO DELLE BENEDETTINE A FIUME NEGLI ANNI 1936-1943: L. 50.000. * * *

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"
Manuela e Liana Devetach, Padova, in memoria dello zio dott. ALDO TUCHTAN: Lire 50.000. * * *

PRO DIFESA ADRIATICA
Giovanni Bohuny, Roma: L. 15.000;
Francesco Bohuny, Bahia Blanca: L. 15.000. * * *

PRO UNIONE SPORTIVA "FIUMANA"
Aldo Gobbo, Genova: Lire 10.000;
dott. Renato Veschi, Roma: L. 15.000. * * *

PRO "GIOVINE FIUME"
Maria Cristina Brizzi, Bologna, in memoria dei nonni prof. ENRICO CARPOSIO e prof.ssa ELMA COSTANTINI: L. 10.000. * * *

PRO S. N. "NEO"
Giovanni Zurk, Torino: Lire 15.000;
Sergio Gottardi, Toronto: L. 10.000. * * *

PRO CIMITERO DI COSALA
Giuseppina Sabina Marolla, Mestre: L. 20.000. * * *

CON AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO AGLI AMICI TUTTI
Mohoratz Attilio, Genova: L. 20.000;
rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 20.000. * * *

UNIONE SPORTIVA "FIUMANA"
La Presidenza dell'Unione ringrazia i sotto indicati concittadini per i contributi erogati in suo favore ultimamente:
Lire 60.000:
Gibaldi Rodolfo.
Lire 50.000:
Bressan Quirino.
Lire 35.000:
Pavesich Boris.
Lire 30.000:
Dazzara Ave.
Lire 20.000:
Foretich Lucia - Zambiasi Gino.
Lire 15.000:
Ballarini Amlato - Bertogna Bruno - Monteneve Graziella - Zandel Antonio.
Lire 10.000:
Moderini Alfio - Parenzan Paolo - Favero Rosanna -

Simcich Anita - Berrù Edoardo - Benussi Bruno - Simcich Angiolina - Benussi - Tlapok - di Carlo Camillo - Finco Rino.
Lire 7.000:
Tomsich Carlo.
Lire 5.000:
Stocchi Sergio - Czimeg Anita - Moise - Brenuci.
Lire 2.000:
Barbis. * * *

C.A.I. - SEZIONE DI FIUME
La Presidenza della Sezione ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte da loro negli ultimi tempi per rifugio "Città di Fiume", pro rivista "Liburnia", o a titolo di concorso spese per i festeggiamenti fatti in occasione del centenario di vita della Sezione.
Lire 100.000:
Fischer Anna Maria.
Lire 82.000:
Stanflin Aldo.
Lire 50.000:
Tomljanovich Ada ved. Depoli - Konjkovic Susanna ved. Graz - Lenaz Nereo - Massa dott. Ferrante - Morgani comm. Teodoro - Giraldo Rodolfo.
Lire 45.000:
N. N.
Lire 34.000:
Purkinje Marisa.
Lire 30.000:
Del Dottore Mira ed Amedeo - Seberich Gigliola.
Lire 25.000:
Mattel Albino.
Lire 20.000:
Sandrini Milly e Grazia - Ragazzoni Bianca - Wallusch-
nig ved. Heidi - De Luca Mich-
chele e Nerea - Franco Stefa-
nia e figli - Sorelle Cobelli.
Lire 16.000:
Ossoinack Luigi.
Lire 15.000:
Landi Sabato - Bellen Clara - De Luca Michele - Sandrini Emilia.
Lire 14.000:
Rosignoli ing. Tullio.
Lire 13.000:
Sterzai Umberto.
Lire 12.000:
Gecele Oscar.
Lire 11.500:
Fidel Nereo.
Lire 10.500:
Borella ing. Arrigo.
Lire 10.000:
Bratovich Mercedes - Venanzi Luigi - Altamura Wally - Clauti Nerea - Olivieri Guido - D'Ambrosi Vittorio - Malle Norberto - de Laszlo-
czky Ladislao - Viti Sergio - Cobelli Anita - Valcastelli Arturo.
Lire 8.000:
Depoli Livio - Petris Matteo ed Emilio - Piccoli Attilio.
Lire 7.500:
Ostrogovich Giovanni.
Lire 6.500:
Tomasi Pietro.
Lire 5.000:
Pirottini Giuseppe.
Lire 4.000:
Lazzarich Giuseppe.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova

